



FONDAZIONE MEMOFONTE  
Studio Per l'Elaborazione Informatica delle Fonti Storico-Artistiche

GIOVAN FRANCESCO ARALDO

*Relatione d'alcune chiese et compagnie di Napoli*

1594-1596

Napoli, Biblioteca del Gesù Nuovo, ms. senza segnatura

a cura di Laura Giuliano

Università degli Studi di Napoli "Federico II"  
Dipartimento di Discipline Storiche  
Napoli, 2013

[322r] *Segue la Relatione d'alcune chiese et compagnie di Napoli, le quali, essendo degl'anni precedenti a quelli che contiene questa cronica, che commenza dal 1552, non s'han potuto né meno ho ritrovato qualche occasione di scriverle in essa, però si scriveranno quivi appartatamente per ordine del loro millesimo, etcetera.*

Della chiesa et monasterio di San Marcellino.<sup>I</sup>

Di questa chiesa, se bene non è noto il suo fundatore, si tiene nondimeno che sia stata edificata al tempo che regnorno i re della casa normanda intorno l'anno del Signore 1150, al quale fu fatto un monasterio de vergini, come al presente si vede, le quali osservano l'ordine et regola di san Benedetto. Et nel tempo che regnava in Napoli il re Carlo Primo, cioè nel 1282, essendo stata mandata in dono da Michele Paleologo imperator di Costantinopoli all'arcivescovo di Napoli una imagine del Salvatore, di pittura greca in tavola, il portator di quella, stanco del peso, fermò l'immagine sopra un tronco di colonna che stava fermato nel cantone della porta del monasterio di San Marcellino; et volendo poi trarla et condurla all'arcivescovo, con niuna forza toglier si puoté. Il che [322v] inteso dall'arcivescovo, ordinò che quella imagine si fosse collocata nell'altare di quel monasterio, il che essendo così ordinato, agevolmente fu in quel luogo collocata, per la cui memoria per molti anni in quel giorno nella chiesa di quel monasterio si fe' festa solenne con grandissimo concorso.

Poi nell'anno 1450 essendo ordinato dalla Sede Apostolica che la festa del Salvatore si dovesse celebrare per tutte le chiese nelli 6 d'agosto, si cominciò ancora in essa chiesa a farsi il simile, sì per l'indulgenze che vi sono come per il miracolo della detta figura.

Et quel tronco di colonna, in memoria di quel che s'è detto, fu honorevolmente conservato, come sin al presente si vede, avanti la porta del detto monasterio.

Della chiesa di San Demetrio.<sup>II</sup>

È da sapere che li monaci di san Basilio anticamente possedevano in Napoli la chiesa et monasterio di San Demetrio sito<sup>I</sup> sopra il Pendino di Santa Barbara, della quale ne furon privi al tempo di papa Gregorio Nono circa l'anno 1187, nel cui tempo fu data in commenda; in tanto che al presente n'è abbate commendatario Mariano Benedetti vescovo di Martorano e

---

<sup>I</sup> 1150.

<sup>II</sup> 1187.

<sup>I</sup> Ms.: soto.

cardinal di Camerino, il quale ne ha di rendita circa 600 ducati l'anno. L'antichità di questa chiesa anchor si dimostra per un antico sepolcro che si vede nel piano di essa, sopra il quale sta un marmo con un abbate scolpito con mitra et baculo pastorale, con queste parole:

*Hic iacet corpus uenerabilis fratris Angeli Meliꝰ de Neapoli abbatis monasterij. s. Demetrij, qui obiit Anno. D. 1352. 17. decembris. prima Indictione, cuius anima requiescat in pace.*

La festa di questo<sup>2</sup> santo Demetrio martire si celebra a' 8 d'ottobre, dove nelle vite et historie è scritto il suo martirio, che fu in Tessalonica città di Macedonia, sotto Massimiano imperatore nell'anno del Signore 300.

Della chiesa detta Cappella.<sup>III</sup>

Questa chiesa chiamata Santa Maria di Cappella fuori Porta Romana, vicino alla spiaggia detta Ciaia, della quale non si sa il vero fundatore, ma si legge che nell'anno 1207 era edificata, poiché l'abbate di quella in quel tempo si trovò alla translatione dei corpi [dei] santi Giuliana et Massimo dalla città di Cuma; qual chiesa in processo di tempo Fabritio di Genaro, nobilissimo napolitano della piazza di Porto, essendo abbate di questa chiesa, l'ampliò et magnificò.

L'altra chiesa che tengono in Napoli questi religiosi è quella di Sant'Agnello sopra le mura della città, vicino a Santa Maria di Costantinopoli.

Questi religiosi, canonici regolari della congregazione di Santo Salvatore, ebbero origine nella canonica di Santa Maria del Reno, fiume vicino due miglia alla famosissima città di Bologna di Lombardia, ove stavano i canonici che vivevano secondo la regola di santo [323v] Agostino. Dell'origine di questa canonica non si sa la vera certezza, ma si tiene che sia antichissima, et s'ha per certo che papa Innocentio 2° confermò l'ordine canonico in questa chiesa, come appare per una bolla data nella città di Pisa a' 28 d'agosto del 1136. Quale congregazione perseverò in questo luogo sin all'anno 1350, nel cui tempo essendo quella rovinata da' soldati milanesi che tennero un pezzo assediata la città di Bologna, i canonici della quale si ritirorno nella canonica di Santo Salvatore dentro essa città, edificata già molto tempo prima, e proprio nell'anno 785. Nel cui luogo continuò questa congregazione sin all'anno 1408, nel cui tempo essendo i sudetti canonici di tal modo diminuiti, che non vi era rimasto solo che uno chiamato fra Francesco Ghislieri da Bologna, il quale havendo inteso

---

<sup>2</sup> Ms.: questa.

<sup>III</sup> 1207.

che nel monasterio di Santo Salvatore di Lecetto, discosto dalla città di Siena 3 miglia, vi era un frate senese, chiamato Stefano, di santissima vita, il quale era dell'ordine eremitano et havea per ordine di papa Gregorio 12° preso l'habito de' canonici, et anco ne havea vestiti tutti i frati di quel monasterio, et dubitando il sudetto fra Francesco che l'ordine canonico in tutto non si spengesse nella sua chiesa, mandò a chiedere al venerabile Stefano di volere unire l'una canonica con l'altra. Il che essendo nell'anno sudetto così essequito, fu poi da papa Eugenio 4° a' 5 de giugno del 1428 confermato. Et così dall'unione<sup>3</sup> di questi luoghi cominciò questa congregatione de canonici che fu chiamata di Santo Salvatore perché i fondatori furono i frati di Santo Salvatore di Licetto et i canonici di Santo Salva[324r]tore di Bologna l'anno 1408, come s'è detto; et se bene molti hanno chiamata questa congregatione li Scopettini dal convento di San Donato di Scopeto, il quale è vicino le mura della città di Fiorenza, già disfatto, credendo che da qui sia la loro origine, ma sono in errore, perché questo convento non fu il primo di questa congregatione, ma fu il quarto, e per ciò è cosa ragionevole che la nominatione si facci dal capo e non dalle membra; essendo capo e principio della sudetta congregatione la canonica di Santo Salvatore di Bologna, ragionevolmente si deve chiamare la Congregatione di Santo Salvatore et non de' Scopettini. Resta solo di dire che questa congregatione è molto ricca de privilegi et è sparsa in molti luoghi d'Italia, et particolarmente tiene in Napoli li sudetti doi luoghi: Cappella et Santo Agnello.

Della chiesa di San Iacobo d'Italiani a Seggio di Porto.<sup>IV</sup>

Quando et come questa chiesa chiamata<sup>4</sup> San Iacobo de' Italiani fosse edificata, dico che, regnando in Napoli l'imperadore Federico 2° et reggendo la sede di Pietro Gregorio 9°, et proprio nell'anno 1237, la Republica di Pisa, antichissima città nella Toscana, havendo preparata una armata potentissima, passò nella Morea, dove venuti in battaglia con gl'infedeli, si venne a tanto che la vittoria era dubiosa, ma invocando i pisani ad alta voce il glorioso apostolo san Iacobo loro protettore, [324v] posero in fuga i sarraceni rimanendo essi vittoriosi; per il che il generale dell'essercito pisano con altri suoi capitani deliberorno fondare una chiesa ad honore del Santo Apostolo nella prima città che fossero gionti, et come piacque a Dio, ritornando in Italia, gionsero prima in Napoli, dove trattenuti alquanti giorni, nelli 29 d'agosto del 1238 fundorno nella piazza di Porto la chiesa sotto il titolo di San Iacobo

---

<sup>3</sup> Ms.: dell'unione.

<sup>IV</sup> 1237.

<sup>4</sup> Ms.: chiamato.

Apostolo, che fu poi dall'anno 1340 chiamata San Iacobo della Spata per causa che dal detto tempo i cavallieri del Regno di detto ordine quivi ne venivano a ricevere l'habito et a frequentare i santissimi sacramenti.

I fondatori principali di questa chiesa furono Odone Qualdutio, console della Republica pisana et generale dell'essercito sopradetto, et Rugiero Pesce, uno de' capitani principali di detto essercito, i quali non solo edificorno essa chiesa, ma anco vi donorno molti beni acciò fosse servita et officiata, et la diedero in protettione alli completearii di detta piazza di Porto, i quali sempre hanno osservato eligere per il governo di quella 4 maestri de 4 strate principali di detta piazza, i quali ogn'anno nella prima domenica d'agosto si mutano, et ne tengono quel pensiero che si suol tenere nel governo della principal chiesa della città; imperciocché vi mantengono sufficienti sacerdoti et diaconi per la celebratione delle messe et divini officii, et nelli tempi di Quaresima vi fanno predicare da eccellenti predicatori.

La festa del titolo d'essa chiesa celebrano a' 25 di luglio con grandissima solennità, et ogn'anno vi maritano due povere donzelle dell'istessa piazza con dote a ciascheduna de ducati 44.

[325r] Questa religione de cavallieri di San Iacobo della Spata hebbe origine in Spagna nel tempo di papa Alessandro 3° l'anno 1170, i quali portano la croce rossa sopra l'habito bianco, qual habito a' nostri tempi tengono sopra nelle solennità et anco quando si comunicano, ma per ordinario portano la detta croce sopra il lor vestito negro, qual croce è fatta a modo di spata; et militano essi cavallieri sotto la regola di sant'Agostino come quelli di Malta, ma non con tanti oblihi, perché non gl'è prohibito il pigliar moglie. Il gran mastro di questa religione al presente è il nostro re Filippo.

Della chiesa di San Iacobo de' Spagnuoli.<sup>v</sup>

Don Pietro di Toledo, viceré del Regno di Napoli, nell'anno 1534 del dinaro regio fondò la chiesa et spedale sotto il titolo di San Iacobo Apostolo, tenuto dalla nazione spagnuola particolar lor protettore; nella quale costituì sei maestri dell'istessa nazione spagnuola per il governo et manotencione di essa, cioè 3 signori principali et li 3 altri ufficiali regii, cioè un regente del Collateral Consiglio, un presidente della Regia Camera et uno del Consiglio di Capuana.

Qual chiesa et spedale è stata poi da essa nazione molto ampliata di fabbriche, paramenti et rendite, et al presente questa chiesa è servita da un buonissimo clero di circa 40 preti et

---

<sup>v</sup> 1534.

diaconi con buonissima provisione, gran parte de' quali sono dell'istessa natione spagnuola. Et oltre di ciò vi assiste una cappella d'eccellentissimi musici con [325v] buonissima provisione. Lo spedale di questa chiesa è sempre pieno d'ammalati spagnuoli, ove sono governati con gran diligenza.

La solennità di essa chiesa con grandissima pompa si celebra nelli 25 di luglio, ove si vedeno i sudetti cavallieri di San Iacobo della Spada tutti vestiti di habito bianco con croce rossa, i quali vi assisteno con ordine così nelle prime et seconde vespere come anco nella messa cantata, che veramente è cosa degna di vedere.

Et prima che questa chiesa fosse edificata i detti cavallieri residevano alla chiesa di San Iacobo detta de' Italiani a rispetto della sopradetta chiamata de' Spagnuoli, ove anco si facevano le cerimonie quando i nuovi cavallieri ricevevano l'habito di essa religione, benché dopo più volte interpellatamente vi sono ritornati, et specialmente l'anno 1574 et 1575, così nella festa di san Iacobo come nella festa dell'Assontione a' 15 d'agosto; nel qual anno '75 ancora, alli 19 di luglio, con gran solennità in detta chiesa pigliò l'habito di detta religione Carlo Tolfa conte di San Valentino con l'assistenza de 12 cavallieri. Ma poi partito di Napoli il cardinal Granvela viceré del Regno, il quale era molto favorevole alla detta chiesa, et venuto per viceré il Marchese di Mondegiar cavalliero di detto ordine, proibì alli detti cavallieri l'assistere in questa chiesa, ordinandoli che dovessero fare la loro sidenza nella chiesa sopradetta<sup>5</sup> di San Iacobo de' Spagnuoli.

[326r] Della chiesa di Santa Maria del Circolo.<sup>VI</sup>

Nel tempo che visse san Ludovico vescovo di Tolosa, figliuolo di Carlo 2° re di Napoli, nell'anno 1290 venne in Napoli il beato Nicolao, di natione lombardo et per professione romita, il quale havendo eletto per suo domicilio la piccola chiesa appresso quella di San Genaro nella valle detta della Sanità, luogo solitario a quel tempo e lontano dalla città un miglio, qual chiesa era dicata alla Madre di Dio et era chiamata Santa Maria del Circolo; nel cui luogo il buon servo del Signore menò asprissima vita a guisa degl'antichi padri d'Egitto, nutrendosi solo di pane e d'acqua et alcune volte meschiandovi herbe crude. Stringeva anco le sue carni con un cingolo di ferro. Il suo letto era una scala dritta appoggiata al muro, ove dava aspro e tormentato riposo alle sue membra.

---

<sup>5</sup> Ms.: supradetta.

<sup>VI</sup> 1290.

Et in questo modo et con altre penitenze menò sua vita 20 anni; in tanto che il demonio, invidioso del bene di questo santo huomo, dopo haverli date molte tentationi, gl'apparse in diverse forme, scuoprendoli il tetto della chiesa et facendoli molti altri stratii. Finalmente indosse un servo della regina Maria, madre del sudetto san Ludovico, ad ammazzarlo crudelmente; ma Dio mostrò miracolo manifesto nell'innocente morte del suo servo Nicolao, impercioché l'empio servo della regina, che ogni giorno da parte della sua padrona visitava il santo eremita, fastidito dal longo viaggio et instigato dal demonio, l'ammazzò; et dopo fatto il crudel delitto non [326v] puoté d'indi partirsi finché non fu preso dalli ministri della giustitia; e confessando il delitto, fu sententiato a morte. Il corpo del beato Nicolao fu dalli canonici della Maggior Chiesa con pompose essequie portato nella lor chiesa di Santa Restituta, ove prima che fosse sepolto oprò molti miracoli, per li quali et per la vita santa e morte innocente fu conosciuto per eletto del Paradiso; laonde fu collocato in uno ornatissimo sepolcro di marmo dentro una cappella appresso quella dicata a Santa Maria del Principio, ove sin al presente si vede. Morì il santo eremita a' 11 di maggio del 1310.

Della chiesa et monasterio di Santa Maria Donna Regina.<sup>VII</sup>

Nell'istesso tempo ancora la sudetta regina Maria d'Ungaria, moglie del sopradetto re di Napoli Carlo 2°, edificò la chiesa et monasterio di Santa Maria Donna Regina, ove lei nell'anno 1323 fu sepolta, nel cui monasterio si ritrovorno molte donne principali et nobili della città vestendosi dell'habito et regola del serafico san Francesco; nel che sin a' nostri tempi perseverano, le quali di nobiltà di sangue et di vita esemplare non cedeno a' molti altri monasterii della città di Napoli.

[327r] Della chiesa et monastero di Santa Maria Madalena.<sup>VIII</sup>

La regina Sancia d'Aragona, moglie del re Roberto, havendo edificato intorno gl'anni del Signore 1328, nella chiesa del Santissimo Corpo di Christo, edificata da esso re Roberto suo marito, un bellissimo monasterio, et havendolo dato a certe monache dell'ordine di santa Chiara, ch'essa regina con gran custodia et diligenza havea fatte venire di Francia, et vedendo che in Napoli molto conveniva un luogo per le femine convertite dal peccato, perché il monasterio di San Gaudioso, ove per l'adietro si ricettavano simili femine, era tutto occupato

---

<sup>VII</sup> 1323.  
<sup>VIII</sup> 1324.

da donne vergini; per questo essa divotissima regina edificò due altre chiese et monasterii: il primo de' quali fu quello di Santa Maria Madalena presso il Castello di Capuana, ove hora è la Vicaria, nell'anno 1324, ove pose 182 femine convertite, le quali poi nell'anno 1341, essendo arcivescovo di Napoli Giovanni, huomo di santissima vita, fero professione; la 2<sup>a</sup> chiesa et monasterio per le convertite, che questa regina edificò, fu quella di Santa Maria Egittiacca nell'anno 1335.<sup>IX</sup>

Edificò ancora la chiesa e monasterio di Santa Croce presso il mare, per donne vergini,<sup>X</sup> ove lei visse et morì. Nel qual monasterio ancora fece un bello conventòlo per i frati di san Francesco, i quali haveano cura di celebrar le messe et ministrare i sacramenti alle monache di quel luogo. Tra il qual monasterio et conventuolo fe' fare [327v] un horto che divideva l'uno dall'altro, ma poi nell'anno 1345, venuta a morte la detta regina, le monache di quel monasterio vi rimasero sin al tempo della<sup>6</sup> regina Giovanna 2<sup>a</sup>, la quale cominciò a regnare l'anno 1414, che per le guerre che continuamente molestavano il Regno fu bisogno che le monache predette si transferissero nel monasterio dell'ordine di santa Chiara, edificato dalla predetta regina Sancia nella chiesa del Santissimo Corpo di Christo. Per il che il monasterio predetto di Santa Croce rimase per molto tempo vacuo.

Ma i napolitani, inclinatissimi alla religione et all'opere di pietà, intorno l'anno 1430 eressero nel conventuolo già detto un oratorio sotto il titolo della Santissima Trinità, nel quale fero una confraternità de laici, che vestiti di bianco andavano processionalmente a confortare i rei dalla giustitia condannati a morte.<sup>XI</sup> La qual confraternita per causa delle guerre essendo estinta intorno l'anno 1443, il re Alfonso Primo concesse alli frati osservanti di san Francesco tanto il monasterio di Santa Croce come ancora il conventuolo con l'oratorio predetto della Santissima Trinità, i quali frati con le limosine de' napolitani l'ampliarono.

Della chiesa et monasterio di San Francesco vicino a Santa Chiara.<sup>XII</sup>

Questa chiesa et monasterio hebbe origine dal re Roberto, successore del re Carlo 2<sup>o</sup> et fratello di santo Luigi vescovo, l'anno 1320; impercioché esso re [328r] Roberto, edificando la chiesa et convento del Corpo di Christo alli frati di san Francesco, che poi fu chiamato Santa Chiara, accommodò alcune monache, le quali havevano pensiero di dispensare le limosine regie in una casa, di ripetto alla chiesa predetta del Santissimo Corpo di Christo. Poi

---

<sup>IX</sup> Chiesa et monasterio di Santa Maria Egittiacca per le convertite fatto nel 1335.

<sup>X</sup> Monasterio di Santa Croce presso Palazzo.

<sup>6</sup> Ms.: del.

<sup>XI</sup> Compagnia di bianchi per confortare i rei per giustitia.

<sup>XII</sup> 1325.



nel 1325 essendo venuta in Napoli una monaca francescana dalla città d'Ascisi, la quale portava seco la Vita di san Francesco depinta in tela, con la quale lei andava per Napoli eshortando le persone a seguir la vita di esso santo, et havendo questa devota monaca gran sequela, se retirò nella casa predetta et s'accompagnò con le sudette monache dispensiere delle regie limosine; et ivi con le limosine de' napolitani edificò una chiesa in honor del serafico San Francesco, ampliandola di belle habitationi, nelle quali cominciò a ricever donne nobili che desideravano servire a Dio in habito monacale, in tanto che in brevissimo tempo questo luogo fu ripieno de vergini, di sangue et d'animo nobilissimo, le quali, conforme alla regola del serafico san Francesco, si governavano sì come sino a' nostri tempi osservano.

Di questo monasterio fu la beata Madalena della nobile fameglia de' Costanzi, che fu una delle sudette dispensiere, la quale venuta nell'età senile, colma de sante virtù et de miracoli ancora, intorno gl'anni del Signore 1335 passò a miglior vita, et fu nell'istessa chiesa sepolita, chiara de miracoli.

[328v] Della chiesa di Santo Spirito.<sup>XIII</sup>

È da sapere che li frati dominicani conventuali tengono in Napoli cinque luoghi: il primo è San Domenico, il 2° San Pietro Martire, il 3° San Tomasso d'Aquino, il 4° Santa Maria del Rosario, il 5° et ultimo Santo Spirito.

Questa chiesa di Santo Spirito fu edificata l'anno 1326 dall'arcivescovo di Nidicolis, monaco dell'ordine di san Basilio. Poi nell'anno 1448 fu dal generale dell'istesso ordine di san Basilio, con breve apostolico, donato alli frati di san Domenico. Poi nell'anno 1578 fu, per ordine del Viceré del Regno di Napoli, detta chiesa co 'l convento disfatta per allargarsi la strada avanti il Regio Palazzo, et si diede principio alla nuova chiesa in più bella et miglior forma, poco discosto dalla chiesa vecchia.

Della chiesa di San Tomasso d'Aquino.<sup>XIV</sup>

Questa chiesa fu fundata da Vittoria Colonna, marchesa di Pescara, per farci un monasterio di donne. Ma essendo venuta a morte essa marchesa<sup>7</sup> prima che quel buono suo pensiero havesse havuto effetto, Alfonso d'Avolos suo figliuolo, marchese del Vasto, ad instantia del padre magistro Ambrosio Salvio de Bagnuolo, frate dell'ordine dominicano, nell'anno del

---

<sup>XIII</sup> 1326.

<sup>XIV</sup> 1530.

<sup>7</sup> Ms.: marcheso.

Signore 1530 donò detto luogo alla sudetta religione con alcune annue entrate. Per il che venuto in protezione del detto padre magistro Ambrosio,<sup>8</sup> continuò la fabrica [329r] predetta et la ridosse a quel fine che al presente si vede, ch'è una delle belle chiese et conventi di Napoli.

Del 3° luogo de' conventuali di san Domenico è la chiesa di Santa Maria del Rosario, fondata nel 1572, di cui in quel millesimo s'è brevemente scritto.

Della chiesa di San Domenico.

La chiesa dove san Tomasso d'Aquino prese l'habito de' frati predicatori di san Domenico era a quel tempo una piccola cappella sotto il titolo di Santa Maria Madalena, et fu edificata da' napolitani alli frati dominicani.

Ma poi dal re Carlo 2° fu edificata e ampliata la chiesa et convento di San Domenico, che è il 4° luogo de' conventuali di tal ordine in Napoli.

[329v] Della chiesa di San Pietro Martire.<sup>XV</sup>

Il 5° luogo de' conventuali di san Domenico è San Pietro Martire, che fu edificato dal re Carlo 2°.<sup>9</sup> Onde è da sapere che questo serenissimo re Carlo 2° successe nel Regno di Napoli nel 1284 a suo padre, et edificò in essa città molte belle chiese, come fu:

Primo. La chiesa di San Martino sopra il monte di Sant'Eremo, che la diede alli monaci cartusiani.

2°. Fe' anco compiere la chiesa et convento di San Lorenzo, fondata già dal re Carlo suo padre, et la diede alli frati minori conventuali di san Francesco; nella qual chiesa fu poi da Roma transferito il corpo di san Leon papa 9°, morto a' 19 d'aprile 1056. Scrive ciò che segue dopo il 3° folio, colonna 2.

Della chiesa et spedale di Santa Maria delle Vergini data a' crociferi.<sup>XVI</sup>

Questa chiesa co' l' spedale fu de' proprii dinari edificata da' napolitani della piazza della Porta di San Genaro, quale spedale fu di grandissimo giovamento a' poveri infermi a quei

---

<sup>8</sup> Ms.: Abrosio.

<sup>XV</sup> Delli cinque luoghi osservantini vedi il lib. 4°, c. 2.

<sup>9</sup> Ms.: Carlo 2° aggiunto a margine del testo, con segno di rimando ⁂, in sostituzione di Robe nel corpo del testo.

<sup>XVI</sup> 1334.

tempi, per esser edificato fuora la Porta di San Genaro, nella<sup>10</sup> migliore aria di tutta la città. Ma non passorno molti anni che questa chiesa et spedale fu concessa da essi fondatori alla religione de' crociferi, per esser essa dedicata al governo delli spedali, e, per lei, a frate Mariano di San Severino, priore allhora del monasterio di Santa Maria della Vita d'Amalfi, dell'istesso ordine, in tanto che nelli 8 di genaro del 1334 quelli della piazza della Porta di San Genaro, padroni et fondatori di [330r] essa chiesa et spedale, congregati nella parrocchial chiesa di San Giovanni a Porta in numero di 38, cioè diece nobili della famiglia Carmignana et 28 del popolo della piazza predetta, de diverse famiglie, cioè Vespuli, Isolani, Scannapapara, Corcioni, Balzami, Tassi, Raimondi, Cannavaccioli et altri, i quali donorno alla predetta religione di crociferi la detta lor chiesa et spedale, et, per essa religione, al predetto frate Mariano,<sup>11</sup> in nome del venerabile generale di tutto il detto ordine, con conditione che li frati predetti dovessero officiare essa chiesa, et manotenere et governar lo spedale predetto, et che non potessero in modo alcuno vendere, alienare, né permutare il luogo e chiesa predetta, né anco le cose di essa, né etiamdio mutare il nome di essa chiesa senza volontà et requisitione degl'huomini di essa piazza, presenti et futuri; con conditione ancora che ogn'anno essi frati dovessero dare all'arcivescovo di Napoli libre due di cera; come il tutto appare in uno instrumento in pergameno, che si conserva per essi frati, fatto per mano di notaro Giovanni Vulcano di Napoli nel giorno et anno predetto. La qual chiesa sin al presente si possede per li detti frati crociferi, ma come lo spedale di quella fu disfatto non s'ha potuto sapere.

Et circa l'origine di questa religione detta de' crociferi, dico, conforme alla commune opinione, che ella hebbe principio circa gl'anni della salute 80 da san Cleto, secondo papa dopo san Pietro, il quale, essendo nell'alto grado del pontificato, una [330v] notte fu ammonito dal divino oraculo di provvedere d'un albergo per li poveri peregrini christiani che venivano in Roma a visitare i santi luoghi. Per il che il santo pastore mandò in effetto quanto dalla divina voce havea udito, et fece della propria casa un spedale publico a beneficio de' poveri peregrini, et gl'assignò le cose bisognose al vivere, segnandolo con un gran segno di croce; la cura del quale diede ad alquanti nobili et pieni di pietà et di religione christiana, et acciò fossero conosciuti ordinogli che portassero una croce in mano, in memoria della Passione di Nostro Signore, a laude del quale s'essercitava quella santa opera. Et in somma l'officio di costoro era d'alloggiare, accompagnare et defendere i poveri peregrini christiani

---

<sup>10</sup> Ms.: nel.

<sup>11</sup> Ms.: Marino.

che venivano in Roma; il simile ordinò ancora questo buon papa in diversi luoghi per consolatione d'essi peregrini che andavano a visitare i luoghi santi.

Morto poi Cleto, questa opera così egregia cominciò a ralentare, perché i christiani cominciorno ad esser perseguitati in diversi luoghi da' principi tiranni, onde furon astretti questi buoni operarii abandonare i spedali, ma non perciò lasciorno d'essercitare quest'opera nei proprii alloggiamenti con quella secretezza ch'era lor possibile, tenendo sempre la lor divotione alla croce di Christo, et quando non la potevano portare in publico, la portavano secretamente, né mancavano d'esshortare i suoi a mantenere questo santo istituto datoli dal santo pontefice Cleto, il quale fu mantenuto et osservato, [331r] benché secretamente, sin al tempo di Costantino imperatore et di sant'Elena sua madre. Cessando allhora le persecutioni de' christiani, li fedeli cominciorno a ricrearsi, sinché venne Giuliano Apostata, imperatore nimico della croce et persecutor di essa et della fede di Christo.

Estinto questo scelerato, cominciò a rinverdire<sup>12</sup> l'albero della croce nel 1094, nel tempo di papa Urbano 2°, il quale alli christiani che andorno all'impresa et racquisto di Terra Santa li mise una croce rossa in su la spalla destra dandoli la sua beneditione; i quali in tale impresa, l'anno 1099, s'impatronirno d'Antiochia, di Hierusalem et di cento altre città dell'Asia. Onde quest'ordine resuscitò et pigliò un poco di forza, et vogliono alcuni che nell'anno 1169 più volte alloggiasse ne' suoi spedali papa Alessandro 3° quando fuggiva perseguitato dall'imperator Federico Barbarossa, havendo interdetto per tutta Italia sotto pena capitale che niuno l'albergasse né desse da mangiare et bere.

Ma poi il buon papa Alessandro, pacificato con esso Federico et ritornato nella sua sedia, non ingrato del beneficio, intorno l'anno 1171 ricognobbe questa congregatione ricompensandola con darli molte gratie, indulgentie et privilegi, oltre che gli diede una regola da osservare, poiché la prima del tutto era annullata. Non passò poi 30 anni che quest'ordine patì molti danni per causa d'una velenosa heresia albiense, nata in Soria, che molto molestava la santa et catolica fede; per il che tutti quelli di questa congregatione, atti a maneggiar l'armi, andorno di persona, con gran numero de segnati di croce, a combattere per la fede di Christo contra quelli [331v] ribaldi heretici, et li destrussero tutti.

Poi nel 1215 papa Innocentio 3°, nel concilio che celebrò in Roma, considerando il grandissimo danno che questo ordine havea patito, lo confermò et li concesse molti privilegi. Poi papa Innocentio 4°, nel concilio che celebrò in Lione l'anno 1245, rinovò quest'ordine in Francia. Et papa Pio 2°, nel concilio che celebrò in Mantua l'anno 1460 per trattare l'impresa di Terra Santa, ordinò che i frati di questo ordine andassero vestiti di torchino azurro, essendo

---

<sup>12</sup> Ms.: rivedire.

andati sin allhora vestiti di bigio, secondo il modo antico; et anco confirmò che sempre portassero la croce in mano. Dal cui tempo sempre hanno osservato portar la croce d'argento in mano et andar vestiti d'azzurro, sì come si vede al presente. Poi papa Clemente 7°, mosso dal santo zelo, circa l'anno 1528 diede a quest'ordine alcune riforme, con le quali se ne sono caminati sin al presente.

Ultimamente nell'anno 1568, i padri di questa religione, celebrando il loro capitolo generale nella città di Bologna, papa Pio Quinto li mandò un visitatore, et dopo li confirmò et aggrandì i loro privilegi, et di nuovo li ricevvé nel numero degl'altri ordini dalla Santa Chiesa approvati, confermandogli la regola data da papa Alessandro 3°, secondo la disciplina del beato Cleto sopradetto.

Questa religione già possedeva più de 200 monasterii con suoi spedali tra Italia, Germania, Francia, Spagna, Schiavonia, Grecia e Soria. Ma al presente non ne tiene altre che 57 in 4 provincie, cioè in Bologna 21, in Venetia 15, in Milano 9 et nel Regno di Napoli 12, tra' quali è quello di Santa Maria delle Vergini, da' napolitani edificato.

[332r] Della chiesa di Santa Maria de' Pignatelli.<sup>xvii</sup>

Dopo la venuta delli frati crociferi in Napoli fu edificata la chiesa sotto il titolo della gloriosa vergine Madre di Dio appresso il Seggio di Nido, dico all'incontro del seggio vecchio. Et se bene non s'ha certezza del vero fondatore, non di meno è cosa certa che fu edificata dalla nobile fameglia de' Pignatelli, che perciò è chiamata Santa Maria de' Pignatelli, et fu fondata prima dell'anno 1348, poiché nel piano d'essa chiesa si scorge il sepolcro di Pietro Pignatello, rettore d'essa chiesa, quale morì nell'anno predetto, come in esso sepolcro si legge.

Della chiesa et spedale di Santa Maria Incoronata.

Poco dopo il sopradetto tempo, cioè nel 1352, la regina Giovanna Prima edificò la chiesa et spedale sotto il titolo di Santa Maria Incoronata, nella strada anticamente chiamata delle Corregge, qual nome per la nuova chiesa s'estinse, et fu chiamata la Strada dell'Incoronata; et havendo essa regina dotata la chiesa predetta di molte rendite, la diede a' monaci cartusiani. La cagione che questa chiesa fu così intitolata fu perché essendo per inanzi in questo luogo il Palazzo della Giustitia, nel quale [332v] essa regina volse esser coronata insieme con

---

<sup>xvii</sup> 1348.

Ludovico Tarentino, secondo suo marito, per la cui memoria vi fe' edificare la chiesa predetta.

Della chiesa di San Pietro Martire.

3°. Il sudetto re Carlo 2° fe' ampliare grandemente la chiesa e convento di San Domenico.

4°. Edificò la chiesa et spedale di Sant'Antonio di Vienna, fuora la Porta Capuana, et la dotò di molte rendite.

5°. Edificò la chiesa et convento di San Pietro Martire et la diede ai frati dominicani. Nel cui tempo i napolitani delle 4 piazze popolare, contigue ad essa chiesa, cioè della Loggia, della Porta del Caputo, di San Pietro Martire et di Porto, eressero in essa chiesa una confraternità sotto il titolo della Coronatione della gloriosa Vergine, edificandovi anco nell'anno 1356 una bellissima cappella che la chiamorno Santa Maria Incoronata, la quale da tempo in tempo dalli confrati di essa è stata arricchita;<sup>XVIII</sup> delle cui rendite ogn'anno si dotano 4 povere zitelle dell'istesse 4 piazze popolare, ove si fanno ancora molte altre limosine a' poveri vergognosi.

[333r] Della chiesa et confraternità di Santa Croce.

Si ritrovava già in Napoli un piccolo et antico oratorio presso la chiesa di Sant'Agostino, il quale per molti anni era stato derelitto, nel quale per inanzi fu la compagnia de' battenti chiamata la Disciplina della Croce, i confrati della quale qui si congregavano all'oratione et a battersi con le discipline; per la cui testimonianza vi era nel piano un sepolcro, sopra del quale era una tavola di bianco marmo, ove stava scolpito un huomo vestito di battente, il quale da una mano teneva la disciplina et dall'altra una filza de paternostri, et nel petto una croce, con questa inscrizione:

*Hic iacet corpus Bartolomei de Saxo de Scalis mercatorũ habitantis Neapoli, qui obiit anno Dñi 1357 die 17. octobris. 11. indictione; cuius anima requiescit in pace.*

Dal che si vede chiaro che in questo luogo vi fu compagnia de battenti et che fu eretto molto prima del<sup>13</sup> detto anno 1357.

---

<sup>XVIII</sup> 1356.

<sup>13</sup> Ms.: del / del.

Poi in processo di tempo ritrovandosi qui in Napoli doi cardinali, l'uno de' quali era Rainaldo Brancaccio della nobil piazza di Nido, l'altro fu Astorgio Agnese della nobil piazza di Portanova, i quali, desiderosi di suscitare la detta compagnia, nell'anno 1412 edificorno una bella e divota chiesa collaterale all'oratorio predetto, sotto il titolo della Croce di Christo Nostro Signore, ove ordinorno la Compagnia della Disciplina sotto la protezione delli mastri di quella, da essi cardinali ordinati. Et i primi che si annotorno al libro di questa compagnia furono essi cardinali con molti nobilissimi signori napolitani, il qual libro [333v] sino a' nostri tempi si conserva in detto luogo.

Ma perché il tempo et le guerre distruggono ogni cosa, nell'anno 1485 essendo successa la Congiura delli Baroni contra il re Ferdinando Primo, fu cagione che questa compagnia s'estinse. Ma poi intorno l'anno 1541 ritornò essa compagnia nell'istesso luogo a germogliare per mezzo d'alcuni artisti napolitani, tra' quali fu Silvestro Palumbo banderaro, Giovan Paolo di Forlì sellaro, Cola Francesco Magliuolo orefice e Gabriele Vitalo profumiero, pigliando essemplio dalla Compagnia de' Bianchi che poco inanzi era stata eretta nel cortile del spedale di Santa Maria del Popolo, i quali si diedero all'oratione, digiuni, limosine, visite de' carcerati, sepolir morti et opere de misericordia, con tanta frequenza che sin al tempo presente si vedeno l'opere segnalate che da essa compagnia scatoriscono; al cui essemplio in molte chiese di Napoli vi sono state erette molte compagnie, con grandissimo servizio di Dio e beneficio de' poveri.

La compagnia dunque della Disciplina della Croce è la prima de laici con vesti bianche, eretta in Napoli nell'anno 1357, che poi fu rinovata intorno l'anno 1541.

Delle chiese di San Pietro a Maiella et dell'Ascensione.

Essendo stato fatto papa nel 1294 Pietro Morrone, huomo santo, nell'età sua di 70 anni, fu chiamato Celestino, il quale in tal dignità non lasciava di viver santamente. Onde per più attendere a Dio rinoncò il papato, et il suo successore Bonifacio 8° Gaetano, come riferisce l'istoria, per certa sua tema lo fece porre in prigione, dove per gran disagii et molto patire passò di questa vita a' 19 di maggio nel 1296 et nell'anno dell'età sua 81, dicendo quelle parole del salmo "Omnis spiritus laudat Dominum", et fu portato a sepolire in Fiorentino, castello in Puglia, nella chiesa di Sant'Antonio, da lui in vita edificata. Non molto dopo fu transferito nella città dell'Aquila et fu da papa Clemente 5°, alli 3 di maggio nel 1313, posto nel catalogo de' santi confessori, et ciò fece il detto papa mosso dalla moltitudine de' miracoli che 'l Signore oprava per questo suo santo, il quale fu fondatore della religione

celestina, la quale al presente si vede divisa in 13 provincie tra Italia, Alemagna e Francia, ove possiede 124 monasterii, tra' quali ne sono in Napoli doi, cioè: quello dedicato ad esso santo, chiamato Santo Pietro a Maiella, edificato da Pipino nobilissimo napolitano, il cui sepolcro si vede in quella chiesa; l'altro monasterio è quello dell'Ascensione, posto fuori Porta Romana presso la spiaggia detta Ciaia, edificato da Nicolò Alunno circa gl'anni del Signore 1360, il cui sepolcro si vede nell'istessa chiesa.

[334v] Della chiesa della Pietà.<sup>XIX</sup>

Questa chiesa di Santa Maria della Pietà, posta nella Strada di Carbonara et vicino a San Giovanni, fu edificata dalli cittadini napolitani nel 1383, il territorio della quale fu donato ad essi cittadini dal re Carlo 3° a' 11 di giugno dell'anno predetto, ad instantia d'un romito chiamato fra Giorgio, per edificarvi la chiesa predetta, mossi veramente da pietà, perché in questo luogo nei giorni festivi concorrevano gran numero di persone a vedere le giostre et altri giuochi gladiatorii, che ordinariamente quivi si facevano, per li quali soccedevano sinistri casi con morte de molti, per la cui cagione questo luogo era chiamato Carbonara, vocabolo veramente non indegno al luogo, poiché in quello si faceva tanto spargimento di sangue che anegriva et accarbonava tutta quella contrada. Et perciò degnamente i napolitani religiosissimi, et anco pietosissimi, edificandovi questa chiesa, la chiamorno Santa Maria della Pietà, nella quale vi eressero una confraternità di laici, la quale s'essercitava in molte opere conforme al detto nome. Ma in processo di tempo essa compagnia per cagione delle guerre et peste s'estinse.

Poi li pietosi napolitani nell'anno 1546 vi eressero di nuovo una divotissima compagnia de laici con vesti bianche per dar sepoltura ai poveri, *amore Dei*; quale compagnia dimorò in questa chiesa sin all'anno 1557, nel cui tempo si transferì nella capella sotto il titolo di Santa Sofia, poco lungi dalla predetta chiesa della Pietà, la quale, essendo per il passato piccolissima capella, fu da questa compagnia molto ampliata et magnificata; nella quale insino al presente vi dimora con grandissimo servizio di Dio et beneficio de' poveri, chiamandosi la Compagnia di [335r] Santa Sofia, et ciò fu per cagione che, havendo i maestri del sacro Spedale dell'Annuntiata ricevuto il dominio et governo di detta chiesa della Pietà da quei primi confrati, vi eressero allhora lo spedale per li poveri feriti, per essere il luogo in buonissima<sup>14</sup> aria, in tanto che se ben al presente questa chiesa è retta et governata, dalli

---

<sup>XIX</sup> 1383.

<sup>14</sup> Ms.: buonissimo.



maestri del spedale dell'Annontziata, non di meno lo spedale delli feriti hanno transferito nell'istesso luogo et Casa dell'Annontziata.

Della chiesa di Santa Marta presso il campanile di Santa Chiara et la Casa Professa del Giesù.<sup>XX</sup>

La regina Margarita, madre del re Ladislao, nel 1400 edificò da' fondamenti la chiesa sotto il titolo di Santa Marta hospita di Nostro Signore Giesù Christo, alla quale donò molte rendite, et acciò questa chiesa fosse frequentata vi eresse una confraternità tutta d'illustrissimi et eccellentissimi signori et signore. Poi, in processo di tempo, questa chiesa fu data in governo a sei maestri de 6 piazze popolare della città, cioè della piazza d'Alvina, della Rua Catalana, di Porto, di San Pietro Martire, degl'Armieri e del Mercato, dai quali maestri è stata sempre ben [335v] governata, impercioché vi hanno tenuti, e tengono, sufficienti preti per la celebratione delli divini officii, anzi costumano ogn'anno dotare et maritare due povere donzelle; et non ha molto tempo che vi hanno fatta una bellissima cona, opra veramente degna d'esser veduta. Nella icona vecchia di questa chiesa sino al presente si scorge la vera effigie della sudetta fundatrice, e per essi maestri ancora si conserva un libro delli confrati ove si scorgono le vere effigie et l'insegne di molti re et regine et d'altri illustrissimi signori, et particolarmente della sudetta fundatrice, con bellissime et misteriose miniature; il cui libro si tiene per una singolarissima antiquità.

Della chiesa et monasterio di San Gerolomo.<sup>XXI</sup>

Non molto dopo fu eretta la chiesa et monasterio di San Gerolomo nelle pertinentie di Mezzo Cannone, ove si cominciorno a collocare le monache francescane osservantine. Il fondatore di questa chiesa fu un canonico napolitano, chiamato Giovan Domenico Monaco, intorno l'anno 1400; qual monasterio al presente è uno delli principalissimi per la buona et essemplar vita di esse monache.

[336r] Della chiesa et monasterio di Monte Oliveto.<sup>XXII</sup>

---

<sup>XX</sup> 1400.  
<sup>XXI</sup> 1400.  
<sup>XXII</sup> 1407.

Poi intorno gl'anni 1407 Goriello Orriglia, gran protonotario del Regno, nobilissimo della piazza di Porto, edificò da' fondamenti la chiesa et monasterio sotto il titolo della Purificatione della gloriosa vergine Madre di Dio, et havendola dotata di rendite di valuta allhora più di 800 ducati, la diede alli monaci bianchi benedettini della congregatione di Monte Oliveto, riserbandosi questo fondatore per sé et per il suo successore in perpetuo il primo luogo nel coro di essa chiesa, et che nel giorno della sua festività l'abate di quel monasterio di sua mano li desse la candela, et etiamdio che in quel dì ve si trovasse la persona del re, egli solo dovesse esser preferito; il che s'osserva a' nostri tempi. Et se bene questa fameglia per la crudeltà usatali dalla regina Giovanna 2<sup>a</sup> perse li stati, che molti ne possedeva, non di meno mai ha perso questo riconoscimento di gratitudine che si riserbò esso magnanimo signore, anzi a perpetua memoria i monaci di questo monasterio non solo a man destra del maggior altare han collocata una tavola di candido marmo, con lettere in honore del re Alfonso 2<sup>o</sup> che aggonse al patrimonio di questo monasterio più di 800 altri ducati l'anno, ma anco a man sinistra di quello un'altra simile tavola han collocata in honore del detto Goriello, con bellissimo epitafio, che ciascheduno commodamente lo può leggere.

[336v] Origene et principio di questa congregatione de monaci olivetani fu nell'anno 1319 da tre gentil'huomini senesi: il primo et capo de essi fu Bernardo Tolomei, l'altro Ambrogio Piccolomini, il 3<sup>o</sup> Patritio de' Patritii;<sup>xxiii</sup> i quali, fastiditi dalle tante guerre et scisme, mossi dal Spirito Santo, si scostorno dalla città di Siena 15 miglia, sopra un monte chiamato Oliveto, ove con anemo di servir a Dio si fermorno a far penitenza. Ma non passò molto che altri, tratti dall'odore della santità di costoro, abandonando il mondo, con essi loro si diedero alla vita eremitica, servendo al Signore in digiuni, orationi et altre opere spirituali, in tanto che in certo tempo crebbero in gran numero.

Ma non passorno molti giorni che questi per invidia furon accusati a papa Giovanni 22<sup>o</sup>, il quale dimorava in Avignone, come inventori di nuove superstitioni, per il che furon constretti mandare alcuni di loro alla corte a giustificarsi di quanto falsamente era loro stato opposto; et gionti in Avignone, dal papa gratiosamente ascoltati et odite le loro ragioni, et conosciutoli huomini da bene et che da dovero servivano a Dio, gli rimandò a Guido Pietramala vescovo d'Arezzo, sotto la cui diocese era il detto Monte Oliveto, comandandogli che desse loro una<sup>15</sup> regola con la quale essi et li loro soccessori potessero vivere nel servizio et gratia di Dio. Et mentre questi santi huomini tornavano in Italia, il detto vescovo vidde in visione la gloriosa vergine Madre di Dio, circondata da una gran moltitudine d'angeli, che gli porgeva

---

<sup>xxiii</sup> 1319.

<sup>15</sup> Ms.: un regola.

una veste bianca con la regola di san Benedetto. Gionti in Arezzo questi servi di Dio, presentorno al vescovo la<sup>16</sup> lettera del sommo pontefice, il quale, [337r] dopo d’haverla letta, ricordatosi della visione, vestì li detti romiti dell’habito bianco nella chiesa della Santissima Trinità, ove sin al dì presente si veggono le pitture di tal visione; et vestiti che gl’ebbe, diede loro la regola di san Benedetto, sotto la protezione della gloriosa Vergine, tenendo per cosa certa che ella havesse mossi gli animi de quei gentil’huomini et del papa a fondare una tal congregatione.

Dipoi questi santi monaci edificorno sopra il detto Monte Oliveto un bellissimo monasterio con una divotissima chiesa, il quale al presente è capo di essa congregatione. Et se bene ella non s’estende fuori d’Italia, non di meno ha sin ad hora meglio di 60 monasterii, et chiamasi la congregatione di Monte Oliveto per lo detto primo lor monasterio fondato nel Monte Oliveto, come s’è detto.

Chiesa et Spedale di Sant’Angelo a Nido.<sup>xxiv</sup>

Havendo il cardinal Rainaldo Brancaccio della nobil piazza di Nido edificato la chiesa della Croce nel 1412, come è detto di sopra, edificò anco da’ fundamenti, intorno l’anno 1418, la chiesa sotto il titolo di Sant’Angelo, appresso Seggio di Nido, [337v] ove ordinò ancora un comodo spedale per l’infermi febricitanti; et havendola dotata di buonissime rendite, ne diede protezione et carico ai nobili dell’istessa piazza, i quali sino a’ nostri tempi ne tengono pensiero. Poco dopo il detto cardinale morì in Roma, et essendo portato in Napoli fu nella detta sua chiesa sepolito in un bellissimo sepolcro di marmo, il quale sin a’ nostri tempi si vede.

Della chiesa et monasterio delle monache del Giesù.<sup>xxv</sup>

Poco anni dopo la chiesa di Sant’Angelo a Nido fu edificata presso la Porta di San Genaro la chiesa et monasterio di monache dell’ordine di santa Chiara, sotto il dolcissimo nome di Giesù; il quale ebbe origine da due monache terzearie che per cagione della peste, che fu l’anno 1422, uscirono dal monasterio di San Gerolomo dell’istessa città. Poi cessata la peste, desiderose di servir Dio, edificorno con limosine de’ napolitani il sudetto monasterio, il quale poco appresso fu molto ampliato dalla regina Giovanna d’Aragona 2<sup>a</sup>, moglie del re Ferante

---

<sup>16</sup> Ms.: vescovo lettera.  
<sup>xxiv</sup> 1418.  
<sup>xxv</sup> 1422.

Primo, et ultimamente, a' nostri tempi, con l'istesse limosine de' napolitani s'è rinnovata la chiesa et ampliato il monasterio, il quale è riuscito uno delli belli che sia in essa città, le cui monache sono osservantissime et di vita molto dura et esemplare.

[338r] Della Compagnia de Succurre Miseris.<sup>XXVI</sup>

Questa Compagnia de Succurre Miseris, che già si chiamava della Santissima Trinità, fu eretta nell'anno 1430 nel convento di Santa Croce; la quale s'essercitava nel confortare quelli che per la giustitia erano condannati al supplicio della morte, che poi s'estinse intorno l'anno 1443, e nell'anno 1519 ritornò a germogliare nel cortile di San Pietro ad Ara, et ultimamente si vede fermata nel cortile di Santa Maria del Popolo. Qual compagnia è detta de Succurre Miseris. Et finalmente fu per ordine di Filippo re di Spagna, per false relationi havute d'alcuni maligni, levata da' laici, ch'erano quasi tutti persone illustri, titolate et principali, et transferita in preti secolari.

Della chiesa di San Giovanni Evangelista.<sup>XXVII</sup>

Dopo la fundatione della chiesa di San Nicola, al suo luogo scritta, et intorno l'anno 1430, fu eretta in Napoli la chiesa sotto il titolo di San Giovanni Evangelista, il fundatore della quale fu Artuso Pappacoda, nobilissimo napolitano della piazza di Porto, nella quale fe' ornare la porta e frontespicio de candidi marmi, a similitudine della porta dell'Arcivescovado et di quella di Sant'Agostino, opera veramente bellissima. Poi intorno l'anno 1530 Sigismondo Pappacoda, vescovo di Tropeia e nipote del detto Artuso, costituì in essa chiesa il [338v] salario a cinque sacerdoti, i quali vi dovessero ogni giorno sacrificare al Signore, et con decreto di papa Paulo 3° fe' che la detta chiesa non si potesse mai ridorre sotto nome di beneficio, ma sempre esser iuspatronato della detta sua fameglia.

In questa chiesa si vede il bello sepolcro di marmo del detto Sigismondo, all'incontro del quale ancora si scorge un altro simile sepolcro, ove sta sepolto Angelo Pappacoda vescovo di Martorano, il quale passò nell'altra vita un anno dopo del detto Sigismondo, cioè nel 1537.

Della chiesa di San Luigi *alias* Ludovico re di Francia.<sup>XXVIII</sup>

---

<sup>XXVI</sup> 1430.  
<sup>XXVII</sup> 1430.

Il servo di Dio Francesco di Paula, essendo venuto in Napoli intorno l'anno 1460, diede principio a fabricare il suo monasterio con una piccola chiesa sotto il titolo di San Ludovico re di Francia fratello di Carlo Primo re di Napoli, che noi chiamamo San Luigi, il quale passò di questa vita a' 25 d'agosto del 1270 et fu canonizzato da papa Bonifacio 8°. Et essendo detto al detto san Francesco che lui fabricava la sudetta chiesa in luogo solitario, nel quale non sarebbe concorso alcuno, anzi sarebbe stato ridotto di fuoriusciti, che nelle massarie di Echia si solevano ridurre, rispose il santo che egli antivedea dover esser quel luogo dove lui edificava così frequente che non ricetto de' cattivi, ma albergo di [339r] persone honoratissime et principali sarebbe; il che così fu, come al presente si vede. Hor havendo il beato Francesco ridotto questo monasterio quasi a fine, vi collocò molti de' suoi frati et egli ritornò alla patria, dove oprava miracoli; et essendo con lettere visitato et pregato dal re Ludovico d'andare in Francia, non vi volse andare sinché per commandamento v'andò.

Passò di questa vita in Francia alli 2 d'aprile del 1507; fu ad instantia di Francesco Primo re di Francia canonizzato et ascritto nel numero de' santi da papa Leone 10° al primo di maggio del 1519.

Nella chiesa di San Luigi sudetta sono di questo santo Francesco: la sua tunica, sottana di lana, berettino, che lui per divotione del serafico san Francesco d'Ascisi portar soleva, et il bastone con i suoi zoccoli, il suo berettino di lana lionata, con alcune reliquie delle sue ossa. La cuculla di questo santo tiene con gran veneratione il signor Anibale Macedonio, nobile della piazza di Porto, che giova alle donne per ben partorire.

[339v] Della chiesa di San Vincenzo.<sup>XXIX</sup>

Nel tempo di Ranaldo Piscicello, cardinale et arcivescovo di Napoli, Isabella Chiaramonte moglie del re Ferdinando Primo, per la divotione grande che lei havea al glorioso confessore san Vincenzo, molto spesso la sua imagine in una cappella dentro la chiesa di San Pietro Martire visitava et frequentava. Et desiderando questa regina di far cosa grata al santo, circa l'anno 1461 gl'edificò una bella chiesa. Il territorio del quale edificio allhora era luogo sterile fuori la città, chiamato le Correggie, et lo comprò a questo effetto dalli edomadarii della chiesa di San Giovanni Maggiore nelli 6 di marzo del 1458.

Poi (come s'è detto) vi edificò la chiesa di San Vincenzo et la diede alli frati dell'ordine de' predicatori, i quali dovessero star sempre all'obedienza et osservanza del priore et frati del

---

<sup>XXVIII</sup> 1460.  
<sup>XXIX</sup> 1461.

convento di San Pietro Martire, et che li frutti et rendite, che pervenevano dall'affitto di quel territorio et degl'edifitii di esso fatti et da farsi, dovessero servire per il vitto et alimenti dei frati di essa chiesa, i quali dovevano in ogni futuro tempo celebrar le messe et divini officii per l'anima d'essa regina et suoi parenti, con protesta che in niun futuro tempo il territorio predetto et gl'edificii di esso fatti et da farsi non si potessero vendere, alienare né permutare; et in caso di contraventione il territorio predetto con gl'edificii et rendite di quello dovessero essere del monasterio di San Martino dell'ordine cartusiano. Morta poi la predetta regina, per molto tempo i frati del convento di San Pietro Martire officiorno questa chiesa et affittorno tutto il rimanente di [340r] quel territorio a diverse persone, che in poco tempo vi furon fatti bellissimi edificii, come al presente si vede, i quali cominciano dalla Strada dell'Incoronata, che anticamente era chiamata delle Corregie, sin alla Strada di Toledo; delli quali affitti al presente si cavano ogn'anno circa 3 mila ducati.

Poi nell'anno 1557 i frati del convento di San Pietro Martire con il loro priore, il quale era firentino, venderno et alienarno la detta chiesa di San Vincenzo alla natione fiorentina, la quale vi transferì la lor chiesa sotto il titolo di San Giovanni Battista, la quale a quei tempi era proprio alla Porta del Caputo, presso la Marina, la quale fu relassata al monasterio di San Sebastiano, alla quale era redeticia; et fu con licenza dell'ordinario profanata et vi furno fatte botteghe et case de laici, in tanto che la chiesa di San Vincenzo al presente si nomina San Giovanni de' Fiorentini.

Della chiesa di Santa Maria della Gratia.<sup>xxx</sup>

Nel tempo d'Alessandro arcivescovo di Napoli, di casa Carrafa et successore d'Oliverio Carrafa suo fratello arcivescovo di Napoli, intorno l'anno 1490 i napolitani, divotissimi della gloriosa vergine Madre di Dio, edificorno una chiesa presso le mura della città, nella parte superiore, in honore d'essa Regina de' Cieli, nel cui luogo era per antico una piccola cappella della fameglia de' Grassi, et per ciò fu chiamata Santa Maria delle Gratie perché ogni giorno da lei, et per mezzo di lei, [340v] i devoti christiani riceveano gratie infinite. La cui chiesa fu da essi napolitani intorno l'anno 1500 data alli frati chiamati romiti di san Girolamo e, per essi, a frate Martino di Brindisi dell'istesso ordine.

L'origine di questa congregatione chiamata i romiti di san Girolamo fu nell'anno 1380<sup>xxxI</sup> dal beato Pietro della nobil fameglia Gambacorta, dell'antica et famosa città di Pisa, al quale

---

<sup>xxx</sup> 1490.  
<sup>xxxI</sup> 1380.

venuto pensiero d'abandonare il mondo, si diede alla vita romitica et solitaria, vivendo nei luoghi deserti con gran santità et asprezza di vita, et quanto più poteva cercava di immitare quel gran dottore et cardinale san Gerolamo, suo gran devoto. Et non passò molto tempo che havendo il beato Pietro coadunati alquanti discepoli, andò con essi nel contado d'Urbino, ove presso la città sei miglia, sopra un colle chiamato Montebello, edificò un commodo monasterio con una piccola chiesa sotto il titolo della Santissima Trinità, ove egli dimorò con suoi discepoli et frati molti anni. Et volse che i frati di questa sua congregatione si chiamassero i romiti di san Girolamo, a' quali havendo ordinata la regola et il modo di vivere, dopo alcuni anni, colmo de miracoli, passò a miglior vita, il cui corpo fu con grande honore et veneratione sepelito, il quale al presente si conserva in Venetia in un monasterio di monache.

Questa congregatione al presente possiede in Italia circa 37 conventi, che fuora di essa non ne hanno, et sono essi frati tenuti in ogni luogo in grandissima veneratione et per la buona et essemplar vita loro. Papa Pio Quinto volse che i frati di questa congregatione facessero professione, perché prima potevano a lor [341r] voglia uscire et andarsene ove ad essi piaceva.

In Napoli questa congregatione tiene, come s'è detto, la chiesa di Santa Maria delle Gratie, edificata da' napolitani et data a frate Martino di Brindisi di quest'ordine, come s'è detto, il quale condusse la detta religione in Napoli; et lui fu il primo priore di detta chiesa, il quale, havendo con limosine de' napolitani edificato un commodo monasterio et magnificata la chiesa predetta, nell'anno 1519 si riposò in pace et fu sepolto nel piano avanti l'altar maggiore di essa chiesa, sotto un candidissimo marmo, ove si vede sin a' nostri tempi scolpita la sua effigie.

Della chiesa di Santo Ioseph.<sup>xxxii</sup>

Dopo l'edificazione della sudetta chiesa di Santa Maria delle Gratie la comunità dell'Arte delli mastri d'ascia, overo legnaiuoli, volendo essi ancora erigere una chiesa, presero a censo dal priore et frati del convento di San Pietro Martire cento palmi di territorio sito nella falda del Monte Patruscolo, e proprio nel luogo che anticamente era chiamato Corregie, con peso d'annui ducati 6 di censo, con haver anco pagati de contanti alli frati predetti ducati 60, come si legge in uno instrumento in pergameno fatto per mano di notaro Aniello di Giordano a' 3 di genaro 1500.

---

<sup>xxxii</sup> 1500.

Et havuto li detti maestri d'ascia la concessione del predetto luogo, vi edificorno una bella chiesa sotto il titolo di Santo Ioseph sposo della gloriosa Vergine, ove costituirno 10 maestri dell'istessa arte per il governo di quella [341v] et v'impetrono assenso apostolico nel pontificato di Leone 10°, come nella bolla appare, *datum Romæ* nel dì 6 di genaro 1514. Qual chiesa da tempo in tempo è stata ampliata di fabrica, rendite, paramenti et beni, in tanto che al presente questa chiesa si vede a gloria di Dio servita da buon numero de preti e diaconi, et nella Quaresima vi fanno predicare valenti predicatori, et con grandissima solennità a' 19 di marzo vi celebrano la sua festività; et maritano ancora ogn'anno 4 povere donzelle, figlie degl'huomini dell'arte istessa, con dote a ciascheduna de ducati 60, opera veramente lodevole.

Della chiesa di Santa Maria Monserato.

Poi intorno l'anno 1506 gionse in Napoli un converso spagnuolo benedittino della congregatione di san Benedetto di Vagliadolit, siglivo della Madonna di Monserrato di Spagna, il quale trattenutosi in questa città edificò, all'incontro della porta di Castel Nuovo, una piccola chiesa ad honor di Maria vergine et la chiamò Santa Maria di Monserrato ad imitation della divotissima chiesa sua matre di Spagna; la quale in poco tempo con le limosine de' napolitani per mezzo dell'istesso converso fu molto ampliata così di fabrica e paramenti come anco di rendite, in tanto che al presente si vede molto ben servita et officiata, perché v'assisteno di continuo doi monaci dell'ordine predetto, i quali vi tengono salariati altri preti secolari per la celebratione delle messe e divini officii; e l'avan[342r]zo dell'entrate et limosine, che si fanno ogni giorno in questa chiesa, s'invia in Spagna all'abbate di Monserrato.

I monaci di questa congregatione di Monserrato di Spagna, se ben sono d'habito negro et hanno il loro origine da san Benedetto, non di meno sono divisi dalla Congregatione Cassinense d'Italia et sono soggetti al loro generale, il quale è l'abbate<sup>17</sup> di San Benedetto di Vagliadolid.

Della chiesa di San Christofero.

Dopo la fondatione della chiesa di Monserrato havendo Consalvo Fernando di Cordua preso il Regno di Napoli in nome del Re Catolico, et volendo egli edificare la sua cappella, fe' elettione d'un luogo nella chiesa di Santa Maria la Nova; ma non possendo essequire questo

---

<sup>17</sup> Ms.: il qual'abbate.



suo pensiero a causa che buona parte di quel luogo si trovava occupato dalla confraternità detta la Disciplina di Santo Christofero, in tanto che havendo esso Consalvo consignato alla detta confraternità un vacuo all'incontro della chiesa predetta con buona somma de danari acciò s'edificasse una nova chiesa, fe' egli erigere nel pre nominato luogo una magnifica cappella, nella quale poi fu collocato il corpo del beato Iacobo della Marca; per la cui cagione la confraternità predetta si transferì nel luogo ove al presente si vede. Ma essendo poi per la mutatione de' tempi estinta la confraternità predetta, rimase il governo di detta chiesa a' maestri, i quali s'eleggono ogn'anno dalle piazze [342v] che sono attorno di essa, i quali vi tengono sacerdoti per la celebratione delle messe, et ogn'anno delle rendite che avanzano maritano una povera donzella.

Ma in che tempo questa chiesa con la sua confraternità avesse il suo principio nella detta chiesa di Santa Maria la Nova non s'ha potuto ritrovare. Ma è ben certo che nell'anno 1455 essa chiesa e confraternità era in quel luogo, come si legge in uno instrumento in pergameno che si conserva per li maestri di essa.

Della chiesa di San Pietro et Paolo data a' greci.

Dopo la venuta delli preti theatini in Napoli, et proprio nel mese d'ottobre del 1532, vennero in questa città buon numero de greci, condotti dal principe Andrea<sup>18</sup> d'Oria da Corò et Patrasso, luoghi della Morea, in Levante, i quali furono quivi con molta cortesia raccolti, et fu loro assignato del regio dinaro ducati 5 mila l'anno per loro trattenimento, et ai loro preti et sacerdoti fu concessa la chiesa delli Santi Apostoli Pietro et Paolo, la quale intorno gl'anni 1518 era stata edificata da un gentil'huomo similmente greco, per nome chiamato Assani Paleologa.

Qual chiesa sin a' nostri tempi è posseduta dai preti di quella natione, ove celebrano le messe et divini officii al costume greco, ove concorreno tutti quelli dell'istessa natione; et delle limosine dell'istessi ogn'anno maritano due donzelle, figlie però degl'huomini greci, con dote a ciascheduna de scudi 36, et dall'habitatione [343r] d'essi preti in questa chiesa la strada ricevvé il nome, che per ciò è chiamata la Strada delli Greci.

Della chiesa di Santa Maria delle Gratie alla Pietra del Pescie.

---

<sup>18</sup> Ms.: Andrea: *aggiunta a margine del testo con segno di ricbiamo* .

Dopo la fondatione della chiesa di San Giorgio de' Genovesi, et proprio nell'anno 1526, la comunità de' pescivendoli edificorno de' proprii dinari, nel luogo chiamato la Pietra del Pesce, una bella chiesa ad honore della gloriosa Madre di Dio et la chiamorno Santa Maria delle Gratie; nella quale costituirno 4 maestri dell'istessa professione per il governo di quella, et havendo dell'un et l'altro havuto ricorso a Clemente 7° pontefice romano, n'ebbero breve amplissimo et privilegi grandissimi, i quali furon spediti a' 4 di marzo del 1528.

La causa principale che mosse costoro a dar principio a questa chiesa fu che ritrovandosi nel muro in un cantone di questo luogo un'antica figura della gloriosa Vergine, di grandissima divotione, nella quale era gran frequenza di gente d'ogni sesso a dimandar gratie, et parendo che fosse cosa molto indegna il fare oratione nella publica piazza, cominciarono per ciò a fare un poco di copertura di fabrica a quella figura. Et accrescendo tuttavia la divotione, vi edificorno la chiesa che al presente si vede, et collocorno quella antica figura nel mezzo della cona nella capella maggiore di essa.

Qual chiesa da tempo in tempo è stata dalli confrati della professione predetta molto ampliata de paramenti et beni, in tanto che al presente si vede officiata et servita al paragone delle principali chiese della città. Imperciocché oltra delli preti ordinari che vi sono per la celebratione delle messe, vi assiste una buonissima capella de musici, e nella Quaresima ancora vi si predica da buoni predicatori, et oltra di ciò ogn'anno per li maestri di essa chiesa si maritano 4 povere donzelle, figlie però degl'huomini della professione già detta, con dote a ciascheduna de ducati 24, quali limosine si cavano da un'antica et continuata carità che si riceve dall'istessi pescivendoli, la quale non è altro che una branca di pesce per ogni sporta, la qual branca ascende a tanto che alle volte se ne cava maggior somma di quello che si paga alli detti maritaggi, mercé del Signore, autore d'ogni bene.

La festa del titolo di questa chiesa si celebra con gran solennità nel dì della Visitatione di Maria Vergine a' 2 di luglio, nel qual giorno dopo vespero si veggono nel mare appresso essa chiesa giuochi bellissimi e dilettevoli, come sono combattimenti di vasselli, correre di barche, assedio e combattimento de castelli artificiosamente composti in quel mare, alla cui vista concorre infinito numero di gente.

Della chiesa di Santa Maria di Constantinopoli.<sup>xxxiii</sup>

Poi nell'anno 1529 quelli delle sottoscritte sette piazze del popolo edificorno, fuora la porta detta Don Orso, la chiesa sotto il titolo di Santa Maria Costantinopoli, mossi prima

---

<sup>xxxiii</sup> 1529.

dall'ottenuta gratia d'esser del tutto liberati dal morbo contagioso della peste, la quale havea travagliato la città dal mese d'agosto del 1526 sin al principio del 1529.

Nel luogo ove fu eretta questa chiesa vi era un'antica figura della Gloriosa Vergine pinta nel muro, la quale poco inanzi era stata ritrovata sotterrata, la quale al presente si vede collocata nella capella maggiore di essa. Qual chiesa di tempo in tempo con le limosine de' napolitani è stata ampliata de paramenti, fabrica e beni.

Li maestri che governano questa chiesa sono 7 et s'eligono da 7 piazze del popolo della città, delle quali furono i fondatori di essa chiesa, cioè: Porta di San Genaro, Sant'Angelo a Signo, Santa Maria Maggiore, Mercato Vecchio, Mercato Grande, San Giovanne a Mare, e Porto. Quali maestri si mutano ogn'anno e governano essa chiesa con grandissima diligenza, impercioché vi tengono buon numero de preti et diaconi per la celebratione delle messe e divini officii. La festa del titolo di questa chiesa si celebra l'ultima festa della Pentecoste, cioè il martedì, nella quale vi è grandissimo concorso, che eccede molte altre solennità.

Et se bene la detta chiesa (come s'è detto) fu edificata fuori le mura della città, essendosi poi la città ampliata rimase dentro, et la porta di essa città che si vede appresso di essa è chiamata non de Orso come prima, ma di Santa Maria di Costantinopoli.

[344v] Della chiesa di Sant'Eufremo fuori della città, de' scapuccini.

Dopo la foundatione di Santa Maria di Costantinopoli, nell'anno 1530 gionsero in Napoli li frati cappuccini condotti da fra Ludovico da Fussambrone, città della Marca, il quale, con buona licenza dell'arcivescovo Giovan Vincenzo Carrafa e delli governatori della città, ebbero per lor stanza l'eremitorio o oratorio di Sant'Eufremo fuori la città, da lui in vita edificato, et dove dietro l'altar maggiore fu il suo corpo sepolto, et vi sono anco li corpi de doi santi vescovi della città, cioè di santo Fortunato et di san Massimo. E da che ebbero li buoni et santi religiosi capuccini questo luogo et questa chiesa, che<sup>19</sup> fu al tempo di papa Clemente 7°, sin al tempo presente v'hanno dato sempre buon esempio et edificatione.

Dell'origine che ebbero i capuccini sotto il loro fondatore Mattheo Basci, vedi nel libro 3°, capo primo.

Della chiesa et monasterio di Santa Croce di Lucca.

---

<sup>19</sup> Ms.: questa, che.

Questa chiesa et monasterio è servito da' frati carmelitani, le cui monache sono del medesimo habito e regola, et sono di vita esemplarissima. Li fundatori di questo monasterio furon Andrea Sbarra e Cremona Spinella, ambidua di Lucca, città della Toscana; i quali de' lor proprii dinari nel 1534 vi diedero principio, et nell'anno 1536 vi cominciorno habitare le monache; la prima de' quali fu la sudetta Cremona fundatrice, con due sue sorelle.

Vi fu anco nell'istesso tempo eretta [345r] una compagnia de battenti dell'istessa nazione lucchese, la quale vi dimorò sin all'anno circa 1540; impercioché, essendo le monache di questo luogo accresciute et il monasterio non essendo di tanta capacità, la predetta compagnia si transferì nella chiesa di Sant'Eligio, ove sin al presente vi dimora. Poi il detto monasterio con le limosine de' napolitani è stato molto ampliato, et fattavi una buona chiesa.

Della chiesa di Santa Maria della Carità.<sup>xxxiv</sup>

Nell'anno 1546 fu in Napoli edificata la chiesa di Santa Maria della Trinità, i fondatori della quale furon l'istessi napolitani, confrati sotto l'istesso titolo della Carità, i quali nel tempo predetto si erano coadunati non per altro, solo per sovenire alli poveri erubescenti et vergognosi infermi della città; al governo della qual chiesa et opra vi furon costituiti 9 deputati *seu* governatori. Il che havendo inteso papa Paolo 3°, concesse, alli 3 di febraro del 1547, molte belle indulgentie et gratie alla predetta chiesa et alli confrati di quella, et di più benedisse et consacrò una icona con la figura della Gloriosa Vergine con Christo mammolino nelle braccia et san Giovanni Battista figliuolo a piede, et la mandò ad essa chiesa. Poco appresso Paula Acquaviva, nobilissima napolitana, nel suo ultimo testamento lasciò a questa chiesa ducati 3 mila, ordinando [345v] che ivi si facesse un monasterio per le figliuole povere vergini che non havessero modo alcuno di potersi collocare tanto nel temporale quanto nel spirituale, dando facultà alli confrati et governatori di essa chiesa di poter commutare essa opera in qual si voglia altra opera pia; il che vedendo essi governatori et confrati, fero pensiero di commutarla nel ricevere le donne corrotte che stessero in pericolo di perder l'anima et la vita per mano de' loro mariti, fratelli, padre et madre. Del che ebbero ricorso a papa Paolo 3°, il quale per un breve commisse al vicario di Napoli che dovesse dechiarare che li detti governatori potessero commutare detta opera nel ricevere le dette donne corrotte. Et finalmente Giulio Pavesio vicario di Napoli et vescovo de Vesti, a' 28 di decembre del 1556, per un breve così dechiarò. Il che fu osservato nel luogo predetto sin alli 29 di settembre del 1572, nel cui tempo, per un motoproprio di papa Gregorio 13° commesso al vicario di Napoli,

---

<sup>xxxiv</sup> 1546.

fu proibito alli governatori di esso luogo il ricever le donne corrotte, derogando alla sudetta dichiarazione fatta per il detto vicario Pavesio, imponendo che per osservanza della volontà della detta quondam Paula dovessero, insino a tanto che il luogo fosse augmentato di facultà, attendere all'altre opere di quella, et superando alcuna cosa, la dovessero dispensare in nodrire overo maritare povere figliuole vergini, non lasciando però di tenere et alimentare quelle donne che si trovavano in quel refugio; il che fu da essi governatori e loro successori essequito, in tanto che al presente ve ne dimorano d'esse donne corrotte [346r] solo due; et la chiesa predetta è molto ben servita da preti sufficienti.

L'icona sopradetta, consecrata da papa Paolo 3°, se tiene nell'altar maggiore con gran veneratione, anzi li governatori che furon in questo luogo nel 1579 vi fero un bellissimo adornamento, come al presente si vede.

Li governatori di questo sacro luogo sono 9, cioè: un nobile di piazza o seggio et un altro nobile fuor di piazza, et 7 cittadini del fidelissimo popolo, i quali sono ripartiti in 9 quartieri principali, i quali abbracciano tutta la città et suoi borghi, ciascheduno de' quali tiene cura di visitare et sovenire nel suo quartiere tutti i poveri erubescanti et vergognosi infermi, dandoli danari, medici et medicine, che veramente l'opera è dignissima et necessarissima. I medici sono 9, in ogni quartiere uno; i spetiali che danno i sciroppi et medicine sono doi o tre per ogni quartiere, i quali si pagano del dinaro di detto sacro luogo, che importa ogn'anno almeno ducati mille. I medici, se ben sono approbati dalli detti governatori, nondimeno sono pagati del dinaro commune della città nel Tribunale di San Lorenzo, a' quali soli distribuisce ogn'anno ducati 200.

Della chiesa di Santa Maria di Giesù della Redention de' Cattivi.<sup>xxxv</sup>

Considerando i piatosi e caritativi napolitani che il redimere i cattivi eccede ogn'opera di carità, e che altre volte nella città di Napoli vi fu instituita tal opera, la quale per quel tempo che durò fece lodevol frutto, ma poi per le guerre e peste che [346v] successero nel Regno si trovò estinta l'opera predetta; intanto che approssimandosi l'anno del Santo Giubileo et sentendosi il numero grande de fedeli che si trovavano cattivi in Costantinopoli, in Algieri et in altri luoghi d'infedeli, tra' quali ne erano molte migliaia de nostri regnicoli presi da Ariadano Barbarossa nella Calabria, Lipari, Fundi, Procida et Ischia, che s'in Napoli si fosse ritrovata eretta confraternità della redention de' cattivi a tempo che essi furon presi, facilmente si sarebbe dato ispediente di redimerli; per il che nell'anno 1548 molti divotissimi

---

<sup>xxxv</sup> 1549.

napolitani con maturo consiglio diedero principio alla confraternità sotto il titolo et vocabolo di Santa Maria di Giesù della Redention de' Cattivi della chiesa di San Domenico, e proprio nella cappella che al presente vedemo esser dicata ad esso San Domenico, ove in pochissimi giorni vi furon scritti molti migliaia de confrati et consore con notabile aumento di detta opera.

Et acciò questo novello inserto dovesse germogliare et prodorre frutti soavissimi e perpetuare a gloria di Dio et beneficio de' poveri cattivi, fu concluso che l'opera predetta si dovesse reggere et governare da 7 maestri d'autorità et d'ogni grado; perciò furon eletti l'infrascritti, cioè Francesco Antonio Villano regente del Collateral Consiglio, don Pietro Consales di Mendozza marchese della Valle Siciliana, Fabio Arcella vescovo di Bissignano, Gisuè Caracciolo, Giovan Battista Manzo, Pietro Coppola et Nicolao di Guano genovese; i quali maestri, havendo con molta consideratione formati alcuni capitoli per il buon governo et reggimento et del modo e tempo da redimere i cattivi del nostro Regno, ebbero ricorso a don [347r] Pietro di Toledo viceré del Regno di Napoli, il quale, essendosi molto compiaciuto in detta opera, nelli 24 di novembre dell'anno predetto approbò et confermò detti capitoli, l'istesso anco papa Giulio 3°, et li concesse privilegi grandi et ricchi tesori d'indulgenze, come si legge in un breve spedito di Roma sotto li 10 di luglio del 1549, co 'l regio assenso spedito in Napoli nelli 16 di novembre del 1551.

Et parendo alli governatori di questa benedetta opera che l'albergare in luogo alieno non era di<sup>20</sup> convenienza, non passò molto che edificorno una commoda chiesa appresso il monasterio di San Pietro a Maiella, ove la predetta opera co 'l suo regimento fu transferita, e con le limosine de' napolitani et altri ancora se hanno accumulato una rendita de annui ducati 4 mila, i quali tutti si spendeno con diligenza grandissima in redimere i poveri cattivi, così napolitani come degl'altri luoghi del Regno. Li governatori e maestri che governano la predetta opera (come s'è detto) sono al numero di 7, cioè un regio ufficiale, uno titolato, un prelato, un nobile di seggio, girando ogn'anno per un seggio doi cittadini napolitani, et un forastiero girando ogn'anno per una natione. Quali maestri ogn'anno si mutano in due volte, cioè 4 nelli 8 di settembre, che si celebra la festa del titolo di detta confraternità, et 3 se ne mutano a' 25 di marzo, in tanto che di continuo questa santa opera è governata da maestri nuovi et vecchi.

[347v] Della chiesa et compagnia di San Giovanne in Corte.

---

<sup>20</sup> Ms.: di: *aggiunta a margine del testo.*

La Compagnia di San<sup>21</sup> Giovanni Evangelista è quella che fu eretta l'anno 1547 nella parrocchial chiesa di San Giovanni in Corte, dove al presente ancora reside.<sup>22</sup>

Della chiesa di Santa Maria Sicola.

Fu intorno l'anno 1275 edificata la chiesa detta Santa Maria Sicula appresso la strada detta Don Pietro, il fundatore della quale fu un nobilissimo napolitano chiamato Leone Sicola, protonotario del re Carlo Primo, et la dotò di molte rendite et vi ordinò una confraternità di molte persone d'autorità, tra' quali vi era il re [348r] Carlo Primo, il re Carlo 2° con molti delli suoi figli, il re Ladislao et la regina Giovanna 2<sup>a</sup>, la quale ogni sabbato visitava questa chiesa per li molti miracoli che si scorgevano dall'immagine della gloriosa vergine Madre di Dio, e tra gl'altri fu che, facendovi oratione il re Ladislao, miracolosamente fu sanato dal morbo sciatico, non vi havendo possuto giovare niuno rimedio humano; il che appare sin al presente in una scrittura intagliata in un quadro di marmo posto sopra la porta di essa chiesa, nella quale ancora vi è indulgenza perpetua di colpa et pena nelli 8<sup>23</sup> di settembre, nel quale si celebra la sua solennità. In processo di tempo furon fatti molti edificii avante questa chiesa, per il che essendo rimasta occupata da tante fabbriche, da tempo in tempo gl'è mancata la frequenza et divotione, in tanto che a' nostri tempi apena si sa ove questa chiesa se stia.

Delle compagnie de laici estinte.

La prima è la Compagnia della Disciplina di Santa Maria della Pace, appresso l'Annontata.

La 2<sup>a</sup> la Disciplina di San Paolo, ove al presente resiedono i preti teatini.

La 3<sup>a</sup> quella di Santa Catarina, appresso la Porta della Marina del Carmine.

La 4<sup>a</sup> quella di San Christofero alla Piazza d'Alvina.

La 5<sup>a</sup> quella del Salvatore, appresso la Piazza della Loggia.

[348v] La 6<sup>a</sup> quella di Santa Marta, appresso il campanile del monasterio di Santa Chiara.

La 7<sup>a</sup> quella di Santa Maria della Candelora, appresso San Giovanni Maggiore.

La 8<sup>a</sup> quella di Sant'Eunofrio, appresso Porta Capuana.

---

<sup>21</sup> Ms.: di di San.

<sup>22</sup> Ms.: vacat per lo spazio di circa 18 righe.

<sup>23</sup> Ms.: nelli 28 di settembre.

Quali compagnie, se bene sono estinte, non di meno le chiese predette al presente sono governate per maestria de laici, nelle quali s'essercitano maritaggi di povere donzelle con altre opere di pietà.

Della chiesa di Santa Maria Maggiore.

Di san Pomponio vescovo di Napoli non si legge cosa alcuna, ma ben si tiene che egli, dopo d'haver governato il suo gregge come si richiede al buon pastore, alli 30 d'aprile intorno agl'anni del Signore 524 se n'andò di questa vita all'altra gloriosa, et il suo corpo fu sepolito nella parrocchial chiesa dicata a Santa Maria Maggiore, da lui in vita edificata, come si vede per una latina inscrizione posta nel pilastro della lamia nella cappella maggiore di quella, la quale si legge in questo modo:

*Basilicam hanc Pomponius episcopus Neapol.<sup>s</sup> famulus Iesu christi Domini, fecit.*

Poi nell'anno 533 papa Giovanni 2°, di patria romano, parente di detto santo vescovo, venendo in Napoli con molti suoi cardinali consacrò la chiesa predetta, il che si verifica per una inscrizione scolpita in un quadro di marmo, la quale sin a' nostri tempi si vede nel cortile di essa chiesa, di questo tenore:

[351r]<sup>24</sup> *Papa Giovanni 2° Consanguineo di s. Pomponio, entrando à consecrare questa Chiesa con sei Cardinali donò 10<sup>m</sup> et 600 giorni d'indulgenza ogni giorno, dicendo avanti questa pietra un p̄. nř. et una avemaria. Anno Dñi 533.*

Et la causa di questo concederli tali indulgenze fu per essersi in tal luogo trovata una figura della Madonna divotissima che fece molti miracoli, et dipinta, come dicono intendersi per traditione antica, di mano di san Luca. Et questa chiesa è stata concessa a certi preti regolari d'una religione nuovamente fatta, com'appare per la relatione di essa, qui scritta.<sup>25</sup>

[349r] Relatione della nuova religione delli chierici regolari minori di Santa Maria Maggiore di Napoli.

---

<sup>24</sup> Ms.: da Papa Giovanni 2° a qui scritta: aggiunta in altra carta, con nota in calce a carta 348v \*, che recita vedi pag. 351.

<sup>25</sup> Ms.: qui scritta. A.



Nel tempo della felice memoria di Sisto Quinto furono nella Compagnia de' Bianchi di Napoli, nominata Santa Maria Succurre Miseris, nel Spedale dell'Incurabili, dove si tiene cura d'aiutare li poveri afflitti che dalla giustitia sono condannati a morte consolandoli, et di molte altre opere di carità, tre cavalieri: uno genovese, chiamato Giovan Agostino Adorno, et gl'altri doi napolitani, Fabritio et Ascanio Caracciolo, tutti preti et li doi primi sacerdoti. Alli quali piacque alla Divina Maestà d'inspirarli unitamente a voler non solo esser religiosi, ma ¶etiamdio con parere di persone di molto spirito et lettere¶ oltre della parte dell'uno et dell'altro che Iddio havea comunicato ad essi di voler fare una nuova religione de preti, lasciando molte commodità et facultà che ciascuno d'essi teneva, l'instituti più principali della quale fossero, oltre di recitar l'offitio giorno e notte nel choro, ordinariamente confessare et predicare, che in ogni casa fosse sempre chi assistesse orando mentalmente giorno e notte inanzi del Santissimo Sacramento scambievolmente, et che così ogni giorno uno digiunasse in pane et acqua et della sua portione cibasse un povero bisognoso, instruendolo nella dottrina christiana, oltre del digiuno ordinario et commune d'ogni venerdì, et del non mangiar carne se non tre volte la settimana, quando non sarà Quaresima o Advento o vigilia. Et così anco uno portasse il cilitio, et che si facesse disciplina, et che facessero<sup>26</sup> in fine dell'anno tre voti solenni ordinarii, et s'aggiungesse [349v] anco il quarto: di non poter pretendere né ricever dignità fuor di detta religione; non tenessero proprio né in particolare né in commune vivendo di limosina, senza domandarla se non in caso d'estrema necessità; vestendo d'habito ordinario de preti, ma molto povero, centi con una correggia di coiro. Trattorno longamente in Roma d'accapare in detto lor desiderio la volontà del detto pontefice, et dopo molte repliche e contrarietà che 'l demonio in simili operationi suole apportare per impedirle, alla fine rimessosi il negotio ad una congregazione particolare de signori cardinali, nella quale fu il cardinale Santo Marcello, poi Urbano Settimo, di felice memoria, il cardinale Lancilotto et il cardinal Giustiniano, fattasi buona relatione alla Santità Sua ¶et delle persone del negotio¶ per gloria assoluta del Signor Dio, piacque all'istessa Divina Maestà d'illuminare detto pontefice di concedere alli detti quanto domandorno. Et così conforme al detto, ordinò se li spedisse breve a' di primo di luglio 1588, nel quarto anno del suo pontificato, dandoli da sé titolo de chierici regolari minori, con concederli anco in Napoli una chiesa principale a richiesta dell'istesso Fabritio, della quale lui era abbate, chiamata Santa Maria Maggiore. Et se bene passorno alcuni mesi prima che detto negotio si ponesse in ordine et s'havesse detta chiesa, per molte contrarietà, e fra tanto per li detti et alcuni altri pochi si fosse stato in un spedale di detta città, detto la Misericordia, a servire spiritualmente et

---

<sup>26</sup> Ms.: disciplina, facessero.

corporalmente li poveri sacerdoti e religiosi infermi, de' quali in detto luogo si tiene particolar cura, havutasi la possession di detta chiesa, in quella si passò [350r] il mese d'aprile 1591; dove si morì poi nel primo d'ottobre del detto anno il detto Giovan Agostino Adorno santissimamente, professo di detta religione, chiamandosi il padre Agostino Adorno. Qual religione poi da Gregorio Decimo Quarto non solo fu confermata, ma anco li furon concessi *per communicationem* tutti li privilegi de' padri chierici regolari theatini et per conseguenza di tutte l'altre religioni. Et così anco fu essa religione confermata, e confirmatoli li detti privilegi, con nove indulgenze, da Clemente Ottavo, per continuarsi in essa con accrescimento di persone principali et con quello spirito che Iddio benedetto li dona a gloria sua e beneficio del prossimo.

[351r]<sup>27</sup> Della Chiesa Catedrale et Arcivescovado di Napoli.

Costantino imperatore christianissimo, oltre molte altre chiese ch'edificò in Napoli, edificò anco una bellissima chiesa et la dedicò alla gloriosa vergine Santa Restituta, et la donò alli 14 canonici che ad instantia sua havea papa Silvestro santo ordinati, et volse che quella fosse la chiesa catedrale della città. Et questa chiesa di Santa Restituta fe' il buono imperatore per la gran divotione ch'egli havea all'oratorio di Sant'Aspremo, che, con gran solennità consecrato da san Silvestro papa, lo chiamò Santa Maria del Principio, celebrandovi messa in presenza d'esso imperatore.

Poi il re Carlo Primo havendo conquistato il Regno di Napoli et fatto edificar Castel Nuovo, dove era una chiesa con un gran convento de frati franciscani sotto il titolo dell'Assontione della Gloriosa Vergine, edificato dall'istesso san Francesco d'Ascisi intorno l'anno 1220, onde invece di quella, guasta con il convento per l'edifitio del [351v] sudetto Castel Nuovo, fece edificare alli sudetti frati la chiesa et monasterio di Santa Maria la Nova nella piazza detta d'Alvino; la quale havendo edificata et dato principio alla chiesa et convento di San Lorenzo, et havendo ritrovato che l'arcivescovo della città facea la sua residentia nella chiesa di Santa Restituta, et parendoli che l'autorità ecclesiastica si dovesse ampliare in questa città, nelli 15 d'agosto del 1270 diede principio al nuovo Arcivescovado, dedicandolo sotto il titolo dell'Assontione della Gloriosa Vergine, et lo fe' finire con grandissima fretta, ove fe' transferire tutti quei corpi santi che erano nel vecchio Arcivescovado, lasciando quella chiesa sotto il dominio e carico de' suoi canonici; et perché essi canonici erano solo 14, papa Martino 4°, a' prieghi del detto re, ne concesse altri 26 a

---

<sup>27</sup> La carta 350v è bianca. La carta 351r è occupata per i primi 12 righe dall'aggiunta al testo di carta 348v.

complimento di 40, acciò il novo Arcivescovado dovesse esser ben servito, ma poi furon ristretti al numero di 30.

Morto che fu poi il re Carlo, Orso Minutolo arcivescovo di Salerno, della nobil piazza di Capuana, fe' edificare alla detta chiesa catedrale la porta maggiore con le due altre porte piccole alla destra et alla sinistra di quella. La cui porta è una delle cose belle che siano in essa città, poiché li stipidi di essa sono d'un solo pezzo, sopra la qual porta si leggono li sequenti versi latini:

*Nullis in longum, et sine schemate tempus honoris  
Porta sui rutilans sum ianua plena decoris  
Me meus et sacer quæ Minutulus Aula  
Excoluit proprijs Henricus sumptibus huius  
Presul Apostolice nunc costans Carolo Columne.  
Cui precor incolumis uitam post fata perennem  
Hoc opus exactum mille currentibus annis  
Quo quater et centum septem Verbum caro factum est.*

[352r] Il quale arcivescovo essendo poi venuto a morte, fu sepolto nell'istessa chiesa, et propreo nella capella della sua fameglia, in un gran sepolcro di marmo, come sino al presente si vede.

Questa chiesa dell'Arcivescovado di Napoli per un grandissimo terremoto che fu il mese di novembre 1456 ruinò, et fu poi a guisa del primo reedificato dal re Ferdinando Primo et da molti altri principi et signori del Regno, che tolse ogn'uno di loro da per sé una parte d'essa chiesa a ristorare, de' quali principi et signori sopra quei pilastri si veggono sin al presente le loro insegne. Nel cui tempo, et per l'istesso terremoto, anco cascò la chiesa di San Domenico, et fu similmente da diversi principi et signori del Regno ristorata, le cui insegne anchor si veggono sopra quei pilastri.

[353r]<sup>28</sup> Summa et relatione breve di tutte le chiese di Napoli, con le religioni, confraternità, spedali, corpi de' santi, et altre notabilissime reliquie, con il numero delle capelle et dei corpi santi del Regno et degl'altri, che non s'è potuto sapere il vero tempo.

Della Chiesa Maggiore.

---

<sup>28</sup> La carta 352v è bianca.

La maggiore et principal chiesa della nobilissima et christianissima città di Napoli è l'Arcivescovado, il quale fu edificato dal re Carlo Primo sotto il titolo di San Genaro; nella quale oltra de' 10 corpi santi che vi sono, come si dirà, vi è ancora: la testa con il miracoloso sangue di san Genaro, la testa di san Severo, la testa di santo Eufremo, il bastone di san Pietro, il berettino di sant'Aspremo, il braccio di san Tadeo apostolo, un pezzo della faccia di san Giovanni Battista, una costa di san Paulo apostolo, un pezzo della croce di Christo, con altre degnissime reliquie.

Vi sono ancora molti corpi de signori illustrissimi, tra' quali è quello di papa Innocentio 4°, quello del cardinale Rainaldo Pescicello, del Minutolo, del cardinale Oliverio Carrafa, del cardinale Alfonso Carrafa, arcivescovi di Napoli, del cardinale Anibale Bozzuto, del cardinal Francesco Carbone, con altri vescovi et prelati di Santa Chiesa.

Vi è ancora il corpo del [353v] re Carlo Primo, il corpo di Beatrice regina<sup>29</sup> sua moglie, il corpo del re Andrea, sposo della regina Giovanna Prima, il corpo di Carlo Martello re d'Ungheria, primogenito del re Carlo 2°, et altri.

La dignità vescovale di questa città fu ordinata da san Pietro apostolo, primo vicario di Christo, intorno gl'anni della salute 44; poi fu fatta arcivescovado, secondo alcuni, da san Gregorio papa il Magno, intorno gl'anni 600. Al presente in questa dignità risiede il cardinale Alfonso Gesualdo, successore d'Anibal di Capua, fatto il febraro dell'anno 1596 da papa Clemente 8°, il quale fece tanta instantia per dar questo arcivescovado al padre Claudio Acquaviva, generale della Compagnia di Giesù, ma con la gratia et favor del Signore ne fu liberato, per beneficio d'essa compagnia.

A questo arcivescovo sono soggetti cinque altri vescovadi, cioè di Nola, di Puzzuoli, dell'Accerra, d'Ischia. In questo Arcivescovado vi servono 30 canonici, incluso il primicerio et il cimiliarca, et 22 edomadarii, de' quali è capo il detto cimiliarca, 18 preti *seu* capellani, volgarmente chiamati delli 40, imperciocché compliscono tal numero con li 22 sopradetti edomadarii. Vi sono anco doi sacristani, 12 diaconi, et circa 80 giovani clerici del collegio detto il Seminario, instituito nell'anno 1568, che sono in tutti 164, oltra degl'altri capellani straordinarii, i quali sono molti.

Dopo l'Arcivescovado vi sono 4 principali parrocchie, a quello soggette, con 22 altre parrocchie minori, cioè San Giovanni Maggiore, San Giorgio Maggiore, Santa Maria a Cosmedin *alias* Portanova, et [354r] Santa Maria Maggiore; le quali parrocchie sono servite dalli loro edomadarii e preti e diaconi ordinarii. Questi, ogni volta che l'arcivescovo opur il

---

<sup>29</sup> Ms.: regiana.

suo vicario vien fuora in processione, escono anchor essi con le loro croci d'argento a farli compagnia.

Le altre parrocchie minori sono queste: Santo Stefanello, chiesa che per inanzi era dentro un palazzo appresso l'Arcivescovado; poi fu transferita dentro esso Arcivescovado, et proprio nell'entrare della porta maggiore. La 2<sup>a</sup> è la chiesa di Sant'Apostolo, che al presente si possede dalli preti theatini, però l'ufficio parrocchiale è transferito ancora nell'Arcivescovado. La 3<sup>a</sup> è Santo Tomasso Apostolo, appresso la Vicaria. La 4<sup>a</sup> è San Martino, appresso Capuana. La 5<sup>a</sup> è San Nicola, appresso la piazza detta Don Pietro. La 6<sup>a</sup> è Santa Maria a Cannello, appresso la Vicaria. La 7<sup>a</sup> è San Christofero a Capuana, che al presente è delli fraticelli detti di Giovan di Dio; l'ufficio parrocchiale di questa è transferito nella detta chiesa di San Tomasso. La 8<sup>a</sup> è Santa Maria a Piazza a Forcella. La 9<sup>a</sup> è Sant'Angelo, de' canonici reformati. La 10<sup>a</sup> è San Giovanni a Porta, verso la Porta di San Genaro. La 11<sup>a</sup> è San Genarello Spogliamorti, verso detta porta, che poi, essendo concessa alla confraternità di Santa Maria degl'Angeli, l'ufficio parrocchiale fu transferito a San Giovanni a Porta. La 12<sup>a</sup> è Santo Pietro de' Ferrari, verso Pozzo Bianco. La 13<sup>a</sup> è Sant'Angelo a Signo, appresso il Seggio di Montagna. La 14<sup>a</sup> è San Giorgitello a Mercato Vecchio. La 15<sup>a</sup> è San Paolo, de' preti teatini; l'ufficio parrocchiale è transferito a San Giorgitello. La 16<sup>a</sup> è San Genarello a l'Olmo, di San Lorenzo. La 17<sup>a</sup> è San Silvestro, nel callare dalla Piazza di Nido verso<sup>30</sup> Santo [354v] Marcellino, che l'ufficio parrocchiale fu transferito a San Genarello. La 18<sup>a</sup> è Santa Maria Rotonda a Nido. La 19<sup>a</sup> è San Giovanni a Corte alla Giodeca Vecchia. La 20<sup>a</sup> è Sant'Arcangelo alla Piazza degl'Armeri. La 21<sup>a</sup> è Santa Maria a Moneta, nel salire da Portanova verso Santo Severino, l'ufficio della quale è transferito a Santa Maria a Cosmedin. La 22<sup>a</sup> è San Felice, che per l'adietro fu una chiesa che impedeva il comodo andare dalla Sellaria a Sant'Agostino, che poi fu transferita nella chiesa di San Giorgio Maggiore.

Li preti di queste 22 parrocchie, nominati confrati, et anco gl'edomadarii delle sopradette quattro parrocchie maggiori, escono con le loro croci ad accompagnare i defonti che moiono nelle loro ottine. Senza la croce e parrocchiani niuno si può portare a sepelire; non di meno, quando nell'essequie d'alcuno defonto vi andasse la croce dell'Arcivescovado con li suoi canonici opur gl'edomadarii, s'osserva che in apparir la croce dell'Arcivescovado nel luogo del defonto, tosto s'abatte quella della parrocchia.

---

<sup>30</sup> Ms.: vers.

L'Arcivescovado con le 26<sup>31</sup> parrocchie, già dette, nelli tempi antichi supplivano all'amministrazione delli santissimi sacramenti delle 27 ottine; ma dopo che la città fu ampliata et che vi furon aggregate due altre ottine, furon aggregate alle dette parrocchie molte altre chiese, così dentro la città come anco per li borghi, et furon chiamate grance delle parrocchie.

I preti delle sudette parrocchie sono obligati d'andare a sepelire tutti i poveri derelitti della città e suoi destritti gratis et senza niuno pagamento, e gl'altri con ordinario pagamento, senza fare eccet[355r]tione<sup>32</sup> di persona; non di meno, quando l'essequia sarà doppia, cioè vi andassero altre religioni de monaci et frati, opur che s'uscisse fuori delle mura antiche della città, ricevono esse parrocchie più dell'ordinario pagamento. Gl'altri, poi, che muoiono non havendo fatta elettione di sepoltura, sono portati a sepelire, coverti et senza niuna pompa, a Santa Restituta, chiesa del Capitolo Napolitano, il che s'osserva inviolabilmente con li poveri che non hanno il modo di pagare; ma con i ricchi e potenti con grosso pagamento si convengono con esso capitolo et ne ottengono licenza di fare eseguir pomposa sepoltura a loro arbitrio, del che il predetto capitolo ne tiene una antichissima e continuata possessione, et dicono haver autorità sopra le facultà del morto quanto quello havrebbe potuto disporre a cause pie; et in ricompensa di ciò esso capitolo tiene per antica osservanza, ogni settimana due volte, celebrare offitii et messe per l'anime d'essi defonti, cioè il lunedì et giovedì, et nei tempi quadragesimali vi aggiungono il sabbato ancora; in tanto che se 'l pagamento predetto alle volte pare alquanto strano, non di meno è cosa tollerabile, poiché se ne ricevono così buoni suffragii. Ma chi volesse assicurarsi di non incorrere in detta disgratia, faccia in vita il suo testamento et eleggasi la sepoltura, acciò soccedendo morte all'improvviso, che Dio ce ne guardi, si ritrovassi ben provisto.

#### Chiese di Napoli.

Et oltre delle sopranarrate 28 chiese et parrocchie, vi sono 70 altre chiese e capelle grandi, servite da preti secolari, et da circa 30 altre capelle constrotte dentro le chiese e monasterii della città, con più di cento altre capelle edificate da' napolitani in diversi luoghi di essa città nel tempo del re Carlo [355v] Primo.

---

<sup>31</sup> Ms.: con 26.

<sup>32</sup> Ms.: accet-/tione.

Chiese delle nationi forastiere.

Tra tutte le dette chiese e capelle ve ne sono 11 edificate et governate dalle comunità di diverse nationi di forastieri,<sup>xxxvi</sup> cioè spagnuoli, catalani, genovesi, fiorentini, lucchesi, lombardi, tedeschi et greci, aierolani, cetaresi et massesi, con altre 31 edificate et governate dalle comunità di diverse arti, cioè:

Setaioli	Barbieri	Pullieri
Tessitori	Speciali	Hortolani
Sartori	Panatieri	Magazenieri
Gipponari	Bocchieri	Candelari
Calzaioli	Merciaiuoli	Barcaioli
Raccamatori et revendetori	Pescivendoli Pescatori	Mannesi Ferrari
Calzolari	Tavernari	Pittori
Coirari	Botecari	Sonatori
Sellari	Vermeccellari	Bombardieri Puzzari

La maggior parte delle sopranarrate chiese et capelle con grandissima diligenza sono governate per mastria de' laici dell'arti predette.

Dopo le sopradette vi sono 76 chiese servite da monaci, frati et preti regolari, et orfanelli, il numero de' quali ascende a più di 3 mila anime, et sono le seguenti:<sup>xxxvii</sup> 2 de' canonici regolari della Congregation Lateranense, 2 de' canonici riformati della Congregatione di Santo Salvatore, 9 de' preti regolari di cinque congregazioni, 1 de' monaci benedettini della Congregation Cassinense, 1 de' benedettini della Congregatione di Monserrato di Spagna, 1 de' benedettini della Congregatione di Monte Oliveto, 1<sup>33</sup> de' benedettini della Congregatione di Montevergine, 2 de' benedettini della Congregatione di San Pietro Celestino, 1 de' cartusiani, 1 de' Calmaldoli, 11 de' dominichini di 3 congregazioni, 20 de' franciscani di 4 congregazioni, [356r] 5 d'eremitani di 3 congregazioni, 7 de' carmelitani, 1 de' crociferi, 3 de' minimi di San Francesco di Paula, 2 de' servi della Beata Vergine, 1 de' romiti di San Girolomo, 1 di Santa Maria della Mercé di Spagna, 1 della Trinità di Spagna, 1 delli Scalzi, detta di Giovan di Dio, et 2 d'orfanelli di due congregazioni.

---

<sup>xxxvi</sup> Chiese delle nationi forastiere.

<sup>xxxvii</sup> Chiese servite da monaci et preti regolari.

<sup>33</sup> Ms.: 1 corretto su 2.

De' monasterii di donne.

Vi sono di più 27 monasterii di donne monache vergini, il numero delle quali ascende a più di 3 mila, et si reggono sotto diverse regole. Cotidianamente cantano i divini officii et hore canoniche, spargendo devoti prieghi per la salute de' prencipi et popolo christiano. La divotione et buona vita delle quali è molto giovevole et profittevole non solo alla città, ma anco al Regno tutto.

Delli conservatorii di donzelle.

Dopo le sudette monache vi sono 7 conservatorii di donzelle et d'altre donne, il numero delle quali passa 3500, le quali per conservar la loro pudicitia sono ricevute in essi luoghi; delle quali poi gran parte se ne maritano con limosine dell'istessi luoghi, et l'altre, monacandose, di continuo serveno al Signore.

De' spedali d'infermi.

[356v] Vi sono ancora 12 spedali, i quali di continuo si vedeno pieni d'infermi et de peregrini. Tra li quali spedali et luoghi pii già detti, ve ne sono 4 principalissimi, che veramente sono tante colonne di pretioso porfido che sostentano tutta la macchina di questa religiosissima, catolica et fedelissima città, cioè quello dell'Annontiatà, quello di Santo Eligio, quello di Santa Maria del Popolo et quello del Spirito Santo, delli quali particolarmente et a sufficienza s'è scritto nelli libri della *Cronica*.

Delle compagnie de laici.

Nelle sudette chiese et capelle vi sono intorno a cento compagnie de laici, i confrati delle quali si reggono et governano con bellissime et divotissime regole, frequentando molto spesso i santissimi sacramenti della confessione et communione, et nelli giorni festivi si congregano nelli loro oratorii, ove si essercitano nell'orationi, meditationi et discipline. La maggior parte di esse compagnie escono processionalmente vestiti da battenti, con vesti bianche, accompagnando i poveri defonti alla sepoltura; altre sono che visitano i poveri erubescanti et vergognosi, sovenendoli di buone limosine; altre sono che visitano i poveri carcerati, pagando i loro debiti, con che restano liberati da quelle.



Vi sono anco i confortatori, così dell'anime come de' corpi, delli poveri infermi delli spedali; altri vi sono che s'essercitano nel confortar quelli che sono dalla giustitia condannati al supplicio del[357r]la morte, officio veramente più angelico che humano; altri vi sono ancora che s'essercitano nell'officio dell'hospitalità, con altre opere sante e pie, che longo sarebbe a raccontarle.

Numero delle persone che in Napoli vivono di limosine.

In tutti li sopranominati spedali e luoghi pii ordinariamente si sostentano più di tremilia infermi, intorno a 3 mila religiosi et orfanelli, circa 3 mila monache, et più di 3500 donzelle con altre donne, che sono in tutto più de 12500 anime, senza i preti secolari, i quali sono più di 1000. La maggior parte di tutti costoro si sostentano et vivono con le limosine de' napolitani, i quali ancora contribuiscono alle fabbriche che nelli detti luoghi si van continuando.

Del gran numero de' maritaggi, che si fanno in Napoli, di povere donzelle in diverse chiese e luoghi, con le limosine de' napolitani, ogn'anno, cioè:

Chiesa et conservatorio del Spirito Santo	12 a ducati 60
Capella del Sacramento, di San Giovanni Maggiore	6 a ducati 24
Il Sacramento, di Santa Maria Maggiore	1 a ducati 24
Il Sacramento, di Sant'Arcangelo dell'Armeri	7 a ducati 24
Il Sacramento, di Santo Eligio	3 a ducati 24
Il Sacramento, di Santa Catarina del Carmelo	7 a ducati 24
[357v] La chiesa di Santa Maria dell'Annontziata, esposite	100 a ducati 90
La detta chiesa dell'Annontziata, per diversi legati	100 a ducati 60
La detta chiesa dell'Annontziata, povere della città et extra	160 a ducati 24
Santo Eligio, dell'Orfanelle	12 a ducati 60
Santa Maria delle Vergini, dell'Arte della Seta	18 a ducati 50
Santa Maria del Popolo	4 a ducati 24
Santa Maria Succurre Miseris, a Santa Maria del Popolo	2 a ducati 24
Santa Maria della Misericordia, a Santo Eligio	5 a ducati 24
Santa Maria della Gratia, a Santo Eligio	2 a ducati 24
Santa Maria della Gratia, a San Giorgio	2 a ducati 24

Santa Maria della Gratia, all'Horto del Conte	1 a ducati 24
Santa Maria della Gratia, delle Padule	4 a ducati 24
Santa Maria della Gratia, della Doana della Farina	1 a ducati 24
Santa Maria della Gratia, alla Conciaria	1 a ducati 24
Santa Maria della Bisogna, a San Giovanni a Mare	2 a ducati 24
Santa Maria Incoronata, a San Pietro Martire	4 a ducati 24
Santa Maria del Soccorso, a Sant'Agostino	2 a ducati 30
Santa Maria del Soccorso, a San Nicola del Molo	2 a ducati 24
Monte della Pietà	6 a ducati 50
Monte Oliveto	6 a ducati 50
Monte della Piazza degl'Orefici	4 a ducati 80
Santa Marta	2 a ducati 18
Sant'Agrippino	5 a ducati 58
Sant'Agnello Maggiore	1 a ducati 30
Sant'Anello, Carne Grassa	2 a ducati 24
Sant'Antonio di Padua, a San Lorenzo	6 a ducati 36
San Biagio, all'Olmo, di San Lorenzo	2 a ducati 24
San Bonifacio, all'Appendino	1 a ducati 24
San Giovanni, delli Battenti, a San Giovanni a Mare	1 a ducati 30
Lo Giesù, a San Giovanni a Mare	1 a ducati 24
[358r] San Giacomo e Cristoforo, alla Piazza d'Alvina	1 a ducati 24
San Giacomo a Porto	2 a ducati 24
San Loise ad Ecchia	3 a ducati 50
Lo Regimento del Popolo Napolitano	15 a ducati 36
La Staurita di San Pietro et Paulo, a San Paulo Maggiore	2 a ducati 36
Lo Staurita di San Severo Maggiore	2 a ducati 24
Lo Salvatore, della Piazza Larga della Loggia	1 a ducati 24
San Tomasso Cantuariense, al Seggio di Porto	1 a ducati 24
San Iacobo delli Spagnuoli	6 a ducati 30
San Giorgio de' Genovesi	3 a ducati 30
San Giovanni de' Fiorentini	2 a ducati 36
Santa Croce de' Lucchesi	1 a ducati 24
Sant'Anna de' Lombardi	3 a ducati 36
Santa Margarita de' Tedeschi	1 a ducati 24

Santi Pietro et Paolo de' Greci	2 a ducati 36
Sant'Antonio de' Aierolani	4 a ducati 30
Santa Maria del Monte, di Cetaresi	6 a ducati 24
Santa Maria del Monte, delli Massesi	4 a ducati 24
Santi Filippo et Iacobo, de' Setaioli	4 a ducati 24
San Marco, de' Tessitori	1 a ducati 24
Sant'Angelo, delli Sartori	2 a ducati 24
Sant'Angelo, delli Gioppari	2 a ducati 24
Sant'Andrea, delli Calzaiuoli	4 a ducati 60
San Crispino, delli Calzolari	5 a ducati 60
San Luca, delli Raccamatori	1 a ducati 24
San Giovanni a Corte, delli Revenditori	3 a ducati 36
Sant'Orsola alla chiesa del Carmelo, delli Coirari	10 a ducati 30
[358v] Santa Maria di Costantinopoli, de' Coirari, a Santa Catarina al Carmelo	3 a ducati 24
San Iacobo, delli Sellari	2 a ducati 24
Santi Cosma et Damiano, delli Barbieri	2 a ducati 24
San Pietro a Vincola, delli Spetiali	3 a ducati 36
San Iacobo, delli Panatieri	2 a ducati 24
San Ciriaco, a Sant'Eligio, delli Boccieri	4 a ducati 36
Santa Maria di Monte Vergine, delli Merciaiuoli, alla Pietra	4 a ducati 36
Santa Maria delle Gratie, delli Pescivendoli	4 a ducati 24
Santa Maria della Neve, de' Pescatori	1 a ducati 24
Santa Maria della Catena, a San Nicola, de' Tavernari	2 a ducati 36
Santa Maria degl'Angeli, de' Botegari, a Santa Maria della Scala	4 a ducati 30
L'Ascensione, delli Vermicellari, al Carmelo	1 a ducati 24
San Mauro, delli Pollieri, a Santo Eligio	1 a ducati 24
Santa Croce, degl'Hortolani, a Santa Maria della Scala	4 a ducati 30
Santa Maria, delli Magazenieri di vino, a Sant'Andrea a Nido	1 a ducati 24
Santa Maria della Candelora, delli Candelari, a Santa Maria della Pietà	3 a ducati 50
Santa Maria di Porto Salvo, delli Barcaioli	1 a ducati 24
San Gioseph, delli Mannesi	4 a ducati 60
Santo Eligio, delli Ferrari, a Sant'Eligio	10 a ducati 24
San Luca, delli Pittori	1 a ducati 24

Sant'Angelo, delli Sonatori, a San Nicola	2 a ducati 36
Santa Barbara, delli Bombardieri	1 a ducati 24
Santa Maria a Fonte, delli Puzzeri, a Santa Maria a Piazza	1 a ducati 36

Li quali maritaggi ascendono al numero de 647, et le doti importano ogn'anno 12436 ducati. Vi sono, di più, altri maritaggi di povere donzelle che si fanno da signori illustrissimi et da mercanti et cittadini napolitani, che sono di gran numero, che per brevità si lasciano.

[359r] Delli corpi et reliquie de santi in Napoli.

Nelle sopranominate chiese vi sono bellissime reliquie, tra le quali vi sono 35 corpi de santi, cioè:

Nell'Arcivescovado, san Genaro, santi Euticeto, Acutio et Massimo martiri, Aspremo, Agrippino, Attanagio e Lorenzo.

In Santa Restituta, Giovanni vescovo et il beato Nicolao eremita.

Nella chiesa di Santo Eufremo fuora la città, santi Eufremo, Fortunato et Massimo, vescovi.

Nella chiesa di Santa Maria Maggiore, san Pomponio vescovo.

Nella chiesa di San Giorgio, san Severo vescovo.

Nella chiesa di San Severino, santi Sossio martire et Severino confessore.

Nella chiesa di Sant'Agello, de' canonici reformati, sant'Agello abbate.

Nella chiesa di Santa Maria in Cosmodim, santo Stasio confessore.

Nella chiesa di San Lorenzo, san Leone papa.

Nella chiesa di San Gaudioso, san Gaudioso et san Quodvultdeus vescovi, et santi Fortunata, Carponio, Evacristo et Presciano martiri.

Nella chiesa di Santa Maria Donna Romita, santa Giuliana vergine et martire.

Nella chiesa dell'Annontiatà, doi corpi de' santi Innocenti martiri.

Nella chiesa di Santa Patritia, santa Patricia vergine.

Nella chiesa di San Pietro ad Ara, santa Candida vedova.

Nella chiesa di Sant'Andrea a Nido, santa Candida iuniore.

Nella chiesa di San Francesco delle Monache, la beata Madalena.

[359v] Nella chiesa di Santa Chiara, il beato Filippo Aquario, frate minore franciscano.

Nella chiesa di Santa Maria la Nova, il beato Iacobo della Marca.

Nella chiesa dell'Hospidaletto, un pezzo di carne di san Diego confessore, un pezzo del suo coiro et della tunica.

Nella chiesa di San Giovanni a Carbonara, il beato<sup>34</sup> Christiano francese.

Et se bene il corpo di san Tomasso d'Acquino, dottor di Santa Chiesa, si riposa in Tolosa di Francia, et il corpo di san Ludovico vescovo si riposa in Marsiglia di Provenza, non di meno furon anch'essi napolitani; et il cervello di esso san Ludovico fu portato in Napoli dal re Roberto suo fratello.

Teste de santi che si conservano in Napoli.

Tra l'altre notabilissime reliquie, che si conservano nelle chiese sudette, sono XIII teste de santi, cioè:

Nella chiesa di Santa Maria Donna Regina, la testa di san Bartolomeo apostolo.

Nella chiesa di San Giovan Maggiore, la testa di san Matthia apostolo.

Nella chiesa di Sant'Agostino, la testa di san Luca evangelista con quella di san Clemente papa.

Nella chiesa di San Ligorio, la testa di santo Stefano protomartire con quella di san Biagio vescovo martire.

Nella chiesa dell'Annontiatia, la testa di santa Barbara vergine e martire.

[360r] Nella chiesa di San Lorenzo, la testa di santa Margarita vergine.

Nella chiesa di San Pietro e Sebastiano, la testa di santa Corduba vergine.

Nella chiesa della Concettione, delli preti giesuini della Casa Professa, la testa di san Cornelio papa martire, con due teste dell'11 mila vergini e di san Barnaba.<sup>35</sup>

Nella chiesa del Rosario, presso Strada Toledo, un'altra testa dell'11 mila vergini; quali teste, coverte con li loro simolacri d'argento, si veggono in esse chiese nelle feste solenni.

Sangue d'otto santi in Napoli.

Nella capella detta il Tesoro dell'Arcivescovado, il miracoloso sangue di san Genaro.

Nella chiesa di San Gaudioso, il sangue di santo Stefano protomartire.

Nella chiesa di San Ligorio, il sangue di san Giovanni Battista.

Nella chiesa di Santa Patricia, il sangue di san Bartolomeo apostolo, il sangue dell'istessa santa Patricia, et il sangue delle stigmati di san Francesco.

Nella chiesa di Santa Maria d'Alvina, il sangue di san Lorenzo martire.

---

<sup>34</sup> Ms.: i beato.

<sup>35</sup> Ms.: e di san Barnaba: *aggiunta al testo di mano sei-settecentesca.*

Nella chiesa di Sant'Agostino, il sangue di san Nicola di Tolentino.

Nella chiesa di Santa Maria Donna Romita, il sangue di san Giovan Battista.

Sangue del venerabile Domenico di Giesù in Santa Teresa alli Studii.

Sangue del venerabile Francesco †Br.....† al Carminello del Mercato.<sup>36</sup>

[360v] Pezzi notabili della Croce di Christo.

Et oltre di ciò vi sono 4 pezzi notabili della Croce del Nostro Salvatore, cioè nell'Arcivescovado,<sup>37</sup> in Sant'Agostino, in San Giovanni a Carbonara, et in Santa Maria di Monte Oliveto.

Spine della Corona di Christo in otto chiese.

In San Pietro Martire, in San Martino de' cartusiani, in Santa Maria Incoronata, in Santa Maria Donna Romita, in Santa Patritia, in Santa Maria Annuntiata, in Santo Giovanni Maggiore, et nel Spirito Santo.

Chiodo di Christo.

Finalmente nella chiesa di Santa Patricia si conserva uno delli chiodi con il quale fu crocifisso Christo.

Delli corpi santi che son per diversi luoghi del Regno di Napoli.

È da sapere che non solo Napoli risplende de corpi santi, come è detto, ma anco tutto il Regno è illustrato di gran copia de essi, et d'apostoli et evangeliste. Onde se ne sono raccolti circa 368, che con li 36 di sopra detti saranno 400, senza gl'altri de' quali non s'è potuto haver vera certezza, che si può credere siano in gran numero. 800 d'Otranto.<sup>38</sup>

[361r] Corpi di cinque apostoli et d'uno evangelista nel Regno di Napoli.

---

<sup>36</sup> Ms.: da Sangue del venerabile Domenico a Carminello del Mercato: aggiunta di mano sei-settecentesca, a margine del testo.

<sup>37</sup> Ms.: Arcivesco-/vdo.

<sup>38</sup> Ms.: 800 d'Otranto: aggiunta al testo di mano sei-settecentesca.

Nella città d'Amalfi si conserva il corpo di sant'Andrea apostolo.

Nella città di Salerno si conserva il corpo di san Mattheo apostolo et evangelista.

Ad Ortona, presso Cività di Chieti, il corpo di santo Tomasso apostolo.

Nella chiesa di San Goglielmo, presso la città di Nusco, il corpo di san Filippo apostolo con il corpo di san Luca evangelista, et etiam l'*Evangelo* scritto di sua mano.

Nella città di Benevento, se bene al presente non v'è il corpo di san Bartolomeo apostolo, non di meno vi dimorò intorno a' 143 anni, et al presente la sua testa si conserva in Napoli, come di sopra è detto. Il cardinale Vincenzo Orsino ha provato che vi dimora hoggi.<sup>139</sup>

Et se bene in questo Regno non vi sono i corpi degl'altri apostoli, nondimeno n'habbiamo molte dignissime reliquie, impercioché:

Nell'Arcivescovado, come s'è detto di sopra, si conserva il bastone di san Pietro, il braccio di san Tadeo.

Nella chiesa di San Giovan Maggiore, la testa di san Matthia, come s'è detto di sopra.

Nella chiesa di Sant'Agostino, il braccio di san Giacomo Minore, fratello del Signore.

Nella Canonica della città d'Amalfi, la testa di esso san Iacomo Minore con doi corpi delli santi 72 discepoli del Signore.

Nella provincia di Terra di Lavoro vi sono 101 corpi santi, raccolti tra gl'altri, cioè:

Nella città di Tarracina, santi Iuliano et Felice preti, Cesario diacono et martire, Quarto, Epaphrodito [361v] vescovo, Leontio confessore con Eusebio monaco, Flavia Domitilla vergine et martire.

Nella città di Gaeta, Erasmo vescovo et martire; Innocentio, Casto et Secondino, vescovi et martiri; Montano, martire soldato di quel centurione che si ritrovò alla Passione di Christo; Probo, vescovo et confessore; Albina et Euperia, vergini et martiri.

Nella città di Fundi vi sono 3 santi, cioè Paterno martire, Honorato abbate, et Felice monaco.

Nella città di Sora, 3 corpi de santi, cioè Giuliano martire, Domenico abbate, et Restituta vergine et martire.

Nella città di Traietto, 3 corpi de santi: Servacio, Guidulfo e Monulfo vescovi.

Nella città di Teano, 4 corpi de santi: Urbano vescovo, Reparata vergine, insieme con Pari et Parillo, suoi fratelli.

---

<sup>39</sup> Ms.: da Il cardinale a dimora hoggi: aggiunta di mano sei-settecentesca, a margine del testo.

Nella città di Caiazza, santo Stefano vescovo e confessore.

Nella città di Capua sono 23 corpi de santi: Prisco martire, uno delli 72 discepoli di Christo; Liegio vescovo e martire; Matrona vergine martire; Sisto, Prisco, Paulino, Germano, Rufo, Carpofero, Rufino, Decarosio, vescovi di essa città; Quarto, Quinto, Vittore, Antonino et Aristeo, martiri; Marcello, Casto, Emilio et Saturnino, Quintio, Arcontio e Donato.

Nella città d'Aquino, 3 corpi de santi: Costantio vescovo, Polco e Clinio, confessori.

In Pontecorvo, appresso Aquino, santo Grimoaldo prete et confessore.

In San Germano, santo Germano abbate.

In Monte Cassino cinque corpi de santi: Benedetto abbate, con santa Scolastica vergine, sua sorella, et i santi Apolinare et Desiderio abbate, et Bertorio martire.

Nella città di Pozzuoli, 2 corpi de santi: Proculo martire e Nicea sua madre, con Celso, discepolo di san Pietro apostolo.

[362r] Nell'isola d'Ischia, 2 corpi de santi: Restituta, vergine et martire, e Olivata vergine.

Nella città di Nola, 33 corpi de santi: Felice vescovo et martire, con 30 compagni, Massimo vescovo et Felice prete.

Nella città di Venafri, 2 corpi de santi: Nicandro et Marciano, martiri.

Nella Provincia di Principato Citra, se ne son raccolti 50, oltre del corpo di san Mattheo et sant' Andrea et altri già detti di sopra, cioè:

Nella città d'Amalfi, san Maccario abbate.

Nella città di Castello a Mare di Stabia, santo Catello<sup>40</sup> vescovo.

Nella città di Surrento,<sup>41</sup> 18 corpi de santi, cioè santo Antonino abbate, Renato, Valerio, Atthanasio et Baculo, vescovi; Quinto, Quintilla, Quartilla et Marco, con 9 altri compagni martiri.

Nell'isola di Capri, san Costanzo martire.

Nella città di Nocera, 4 corpi de santi: Costantia e Felice martiri, Prisco vescovo et Hospio confessore.

Nella città della Cava, 10 corpi santi: cioè Adiotore vescovo con 9 beatissimi abbati, cioè Alferio, Leone, Pietro, Costabile, Simone, Martino, Falcone, Benincasa et Leone 2°.

Nella città di Salerno, 11 corpi de santi, Fortunato, Gaio et Antes martiri, Felice martire, Gregorio 7° papa, Bonosio, Gramacio, Gaudioso, Valenciano, Eustesio e Vero vescovi.

---

<sup>40</sup> Ms.: Catello *corretto* su Cataldo.

<sup>41</sup> Ms.: Surrento *corretto* su Surrinto.



Nella città di Minori, santa Trifomea, vergine et martire sicillana.

Nella città di Ravelli, 2 corpi de santi: Trifone et Pantaleone martiri.

Nel Capo de Orso, san Giovanni eremita vergine.

[362v] Nella Provincia di Principato Ultra, tra gl'altri corpi santi che vi sono, se ne son raccolti 33, oltre di quello di san Filippo et di san Luca, cioè:

Nella città di Nusco, 2 corpi de santi: Guglielmo abbate et Amato vescovo et confessore.

In Monte Vergine, appresso la città d'Avellino, 26 corpi de santi: Festo e Desiderio martiri; Vittore, Modestino, Crispo et Ermolao, vescovi et martiri; Mercurio soldato et martire, Nicandro, Potito,<sup>42</sup> Liano, Mauro, Iasone, et un altro Mauro, et un altro Crispo, martiri; Anania, Azaria et Misael, martirizati circa 590 anni inanzi Christo; Barbato arcivescovo di Benevento; Deodato, Secondino, Costanzo e Massimo, vescovi et confessori; Marco confessore; Pascasio; Mario et Giovanni, abbatì.

Nella terra di Mercogliano, 2 corpi de santi: Modestino, patriarca d'Antiochia, et Fabiano diacono.

Nella Tripalda: i santi Romulo et Ipolito martire.

Nella città d'Avellino, san Fiorentino martire.

In Laurino, santa Helena vergine, il cui capo<sup>43</sup> è in Francia.

Nella Provincia di Basilicata, tra li corpi santi che vi sono, se ne son raccolti 22, cioè:

Nella città di Venosa, 17 corpi de santi: Felice vescovo; Audace e Genaro preti; Fortunato et Settiminio lettori, martiri, con 12 fratelli martiri.

Nella città di Potenza, san Gerardo vescovo.

Nella terra di Maratea, san Biase<sup>44</sup> vescovo et martire.

[363r] Nella città di Oppido, 2 corpi santi: Tigido et Remedio vescovi.

Nella terra di Ripa Candida, san Donato monaco.

Nella Provincia di Calabria Citra, tra li corpi santi che vi sono, tre se ne sono raccolti, cioè:

Nella città della Manteia, san Giosuè vescovo.

---

<sup>42</sup> Ms.: Potito *corretto su* Rotito.

<sup>43</sup> Ms.: corpo.

<sup>44</sup> Ms.: Base.

In Santo Stefano del Bosco, san Bruno confessore.

Nella città di Cosenza, il beato Gioachino.

Nella Provincia di Calabria Ultra, tra li corpi santi che vi sono, se ne son raccolti 9:

Nella città di Catanzaro, 3 corpi santi: Ireneo vescovo e martire; Vitaliano et Fortunato,<sup>45</sup> vescovi et confessori.

Nella città di Schillace, sant'Agathio,<sup>46</sup> centurione martire.

Nella terra di Stilo, 3 corpi santi: Giovanni vescovo; Bartolomeo et Nicolao, discepoli di esso Giovanni.

Nella città di Tropeia, santa Domenica vergine e martire.

Nella città di Mileto, santo Acatio martire.

Nella Provincia di Terra d'Otranto, tra li corpi santi che vi sono, se ne son raccolti sei, cioè:

Nella città di Taranto, san Cataldo vescovo confessore.

Nella città di Oria, san Francesco di Durazzo et Barsonufrio, confessori.

Nella città di Brindisi, 3 corpi santi: Pellino vescovo et martire; Teodoro martire e Leucio, vescovo confessore.

Nella città di Lecce, sant'Oroncio vescovo e martire.

Nella città d'Otranto, santa Epifana et Antonio Primaldo, martiri.

[363v] Nella Provincia di Terra di Bari, tra li corpi santi che vi sono, se ne son raccolti 12, cioè:

Nella città di Bari, san Nicola vescovo.

Nella città d'Andria, san Riccardo vescovo d'essa città.

Nella città di Trani, san Nicola peregrino.

Nella città di Canosa, cinque corpi santi: Savino e Lamberto vescovi; Evancio, Cerbero et Felice, martiri.

Nella diocese di Pulignano, et proprio nella terra detta Mariano, 3 corpi santi: Vito, Modesto, Crescentia, martiri.

---

<sup>45</sup> Ms.: Furtonato.

<sup>46</sup> Ms.: Agahio.

Nel castello detto Fiorentino, sant' Ambrogio centurione, martire.

Nella Provincia d' Abruzzo Citra, tra li corpi che vi sono, se ne son raccolti 16, oltre del corpo di san Tomasso, detto di sopra:

Nella città di Benevento 13 corpi santi: Donato, Felice, Acconcio, Honorato, Fortunato, Saviniano, Settiminio, Genaro, Felice 2°, Vitale, Satiro e Proposito, fratelli martiri; e Modesto levita, martire.

A San Martino, santo Leo vescovo confessore.

A Sulmona, san Panfilo vescovo et confessore.

A Corfinio, città distrutta, santo Petino vescovo, martire.

Nella Provincia d' Abruzzo Ultra, tra li corpi santi che vi sono, se ne son raccolti più di 100:

Nella città di Chieti, san Giustino vescovo e confessore.

Nella città dell' Aquila, 5 corpi santi: Massimo et Equitio martiri; Berardino da Siena confessore; Pietro Celestino papa et Rainiero vescovo, con 3 corpi de beati confessori, cioè Antonio, Vincenzo e Giovanni.

Nella città d' Amiterno, san Vittorino vescovo et martire, con 83 soldati martiri.

[364r] Nella città di Valeria, san Severo prete et san Martirio monaco, con doi altri santi monaci martiri.

Nella città di Bisegna,<sup>47</sup> 3 santi: Pantaleone e Sergio martiri, et Mauro vescovo.

Nella città di Penna, san Giovanni confessore.

Nella terra detta Furconio, santi Fiorenzo e Felice, martiri sipontini.

Nella provincia di Capitanata, tra li corpi santi che vi sono, se ne sono raccolti 6, oltre dell' oracolo di san Michele arcangelo, udito nel Monte Gargano, cioè:

Nella città di Troia, 4 corpi santi: Eleuterio, Secondino et Enastasio martiri, e Ponciano vescovo.

Nella città di Lucera, sant' Agostino vescovo confessore.

Nella città d' Ascoli, sant' Emigdio vescovo.

---

<sup>47</sup> Ms.: Biseglia.

7 corpi santi che scatoriscono manna.

Delli sopradetti 399 corpi santi, sette ne sono i quali scatoriscono liquore di preziosa manna, giovevole non solo per la divotione, ma etiamdio all'humane infirmità, cioè sant'Andrea nella città d'Amalfi, san Mattheo nella città di Salerno, san Felice nella città di Nola, sant'Hipolito nella Tripalda, san Biagio a Maratea, san Nicandro a Venafro, e san Nicola nella città di Bari. Altri 3 in Biseglia.<sup>48</sup>

[365r]<sup>49</sup> Chiese di Napoli, cominciando dall'Arcivescovado.

L'Arcivescovado di Napoli fu edificato dalli fondamenti dal re Carlo, primo re in questo Regno, alli 4 di novembre del 1266. Vedi a folio 251. Et questa chiesa si chiamava prima Santa Restituta, et prima chiesa di Napoli edificata da Costantino imperatore, dove è anco Santa Maria del Principio. Folio 251. L'intrata, ducati 12 o 16 mila

6 chiese edificate da Costantino imperatore in Napoli, oltre Santa Restituta:

Santa Maria a Porta Nova.

San Genarello *ad Diaconiam*.

San Giorgio *ad Forum*.

Sant'Andrea Apostolo a Nido.

Santa Maria Rotonda.

San Giovanni Maggiore.

4 parrocchie maggiori di Napoli, soggette all'Arcivescovado:

Santa Maria Porta Nova, detta così perché è situata al Seggio di Porta Nova.

San Giorgio *ad Forum*, situato nella Strada di Nido che va a Porta Nolana, a man sinistra; edificata da Costantino imperatore et ingrandita da san Severo vescovo et protettor di Napoli. Folio 254. L'intrata, ducati 900

San Giovan Maggiore, edificato da Costantino imperatore vicino a Seggio di Porto, dove era l'antico Tempio di Partenope, con l'altare di Santa Lucia e di San Giovanni Battista

---

<sup>48</sup> Ms.: Altri 3 in Biseglia: aggiunta al testo di mano sei-settecentesca.

<sup>49</sup> La carta 364v è bianca.

edificati dall'istesso imperatore Costantino per voto fatto in mare per una gran fortuna, da cui fu liberato; come si legge a folio 255. È in questa chiesa una bella compa[365v]gnia de laici, detta del Corpo di Christo.

Santa Maria Maggiore, situata dirimpetto al Palazzo del Marchese del Vasto, dove è una imagine della Madonna che si dice esser di san Luca evangelista. L'intrata, ducati 400

22 parrocchie minori sono in Napoli:

Sant'Apostolo, 8<sup>a</sup> chiesa edificata da Costantino imperatore, vicino all'Arcivescovado, nelle pertinentie del seggio di Capuana, che dicono esser stato anticamente il Vescovado di Napoli. A folio 255; ducati 200

San Tomasso Apostolo, vicino alla Viccaria, nel seggio di Capuana; ducati 300

San Martino, alla Via di Capuana andando alla Viccaria; ducati 200

San Nicola, nella Strada di Don Pietro che va alla Viccaria; ducati 30

Santa Maria a Cannello, che è andando da detto San Nicola alla Viccaria; ducati 60

San Christofero, che è nella strada che discende a Forcella, a man sinistra; ducati 50

Santa Maria a Piazza, sita nelli tenimenti del seggio di Montagna; ducati 100

San Pietro delli Ferrari, sita nelli tenimenti del seggio di Montagna. Vi sono confrati nove preti per accompagnar li morti di detto tenimento; ducati 200

Sant'Angelo a Signo, appresso Seggio di Montagna. Vi sono molti confrati preti per accompagnare i morti di quel tenimento. Si dice "a Signo" per la vittoria che ebbero napolitani contra ' sarraceni, posto un chiodo di ramo in una pietra di marmo per memoria di tal vittoria, edificando la chiesa istessa di Sant'Angelo; ducati 200

[366r] San Giovanni a Porta, presso la Porta di San Genaro, nel tenimento del seggio di Montagna; ducati 200

San Genarello Spogliamorti, vicino alla Porta di San Genaro, chiesa 4<sup>a</sup> fatta da Costantino imperatore; ducati 50

San Giorgitello, sito presso Mercato Vecchio nel tenimento del seggio di Montagna, si tiene esser stata fondata dalla nobil fameglia de' Tomacelli. Molti confrati vi sono per accompagnar li morti; ducati 200

San Genarello, una delle sei chiese edificate da Costantino imperatore, sita nella strada che va a San Lorenzo, vicino al Palazzo del Conte Altavilla. Vi sono 15 preti confrati con un primicerio, che accompagnano i morti di esso tenimento.

Santa Maria Rotonda nel seggio di Nido, chiesa antica edificata da Costantino imperatore.

Vi sono confrati 16 preti che accompagnano i morti di tal tenimento. A folio 255; ducati 200

San Silvestro, sito sopra il Palazzo del Principe di Stigliano nel tenimento di seggio di Nido, annesso al Capitolo di Napoli; ducati 160

San Giovanni in Corte, nel tenimento del seggio di Porta Nova alla Giudeca. Vi è confraternità de preti et un'altra de secolari per accompagnare i morti di tal tenimento. Folio 347; ducati 100

Sant'Arcangelo, nella Strada delli Armieri. Vi sono 16 confrati preti per accompagnare i morti, et confrati secolari per accompagnare il Santissimo Sacramento. Vi si maritano povere donzelle; ducati 400

Santa Maria a Moneta, nel principio dell'apennino che va a San Severino, a man sinistra, al tenimento del seggio di Porta Nova; ducati 20

Santo Stefanello, ridotto dentro l'Arcivescovado per buon rispetto.

[366v] San Felice, che, sconciandosi la Strada della Sellaria per esso, fu ridotto dentro San Giorgio *ad Forum*, una delle 4 parrocchie maggiori.

21<sup>a</sup> parrocchia, fu ridotta dentro Sant'Aniello vicino alle mura.

22<sup>a</sup> parrocchia, ridotta dentro San Paolo Maggiore, che hora possedeno i clerici regolari detti teatini.

Seguono altre chiese di Napoli.

San Paolo Maggiore, chiesa antichissima, et già avanti la venuta di Christo tempio degl'idoli dedicato a Castore et Polluce. Ma dopo la venuta di san Pietro a Napoli, fatti christiani i napolitani, lo dedicorno a San Paolo, et fu fatta una delle 22 parrocchie di Napoli, et fu data alli sudetti clerici regolari teatini, et ultimamente rinovata, accresciuta et fatta bella chiesa, con buona et commoda habitatione. Intrata, ducati 100

Santi Giovanni et Paolo, sotto Seggio di Nido, fu chiesa antica edificata prima che Costantino imperatore venesse a Napoli, et fu poi disfatta per far la chiesa del collegio delli patri della Compagnia di Giesù.

San Giuliano, chiesa antica sita fuori di Napoli, nella strada che dalla Porta Capuana va ad Aversa, fondata dalla fameglia nobile di Loffredo; si governa per mastria, facendovisi la festa la Domenica *in Albis*; ducati 50

San Genaro è una cappella sita fuori la città presso il sopradetto San Giuliano, a man sinistra, edificata da Alfonso di Genaro, detta poi tal capella, per esser piccola, San Genarello; ducati 20

San Giovanni Capo di Napoli, capella sita fuori di Napoli, nella strada del sudetto San Genarello, dove per certo tempo si faceva una processione superstitiosa per haver buon tempo o pioggia, che poi si levò via.

Sant'Antonio, chiesa fuori della città, edificata [367r] da casa d'Angiò, detto il luogo il borgo di Sant'Antonio. Vi è spedale per quelli che pateno di fuoco. L'intrata, ducati 1500

San Sebastiano, capella fuori la città et incontro la Porta Capuana, presso Sant'Anna, fabricata nel 1532. Inanzi la peste si reggeva per mastria, ma poi fu concessa alli padri conventuali di san Francesco, et è hora chiesa et monastero loro. Folio 233.

Sant'Honofrio, capella sita dentro la Porta Capuana, all'incontro della Viccaria. Si regge per mastria.

Santa Maria della Porta, capella piccola sita nelli Ferrari di Capuana, di fronte la Viccaria.

Santa Soffia, capella sita al capo della Strada de' Ferrari di Capuana, nella strada che va a San Giovanni a Carbonara. Vi è una confraternità che va a sepelire i morti poveri. Folio 20;

ducati 12

San Martino, capella nel tenimento di Capuana, nella strada ove è il monastero di Santa Maria d'Agnone.

Santa Maria a Cellaro, capella sita sopra la Strada di Pozzo Bianco, nella strada che va a Donna Regina, nel tenimento di Capuana. Si regge per mastria;

ducati 200

San Pietro, capella sita all'incontro del Seggio di Capuana, iuspatronato della casa Minutolo, officiata da' frati di Sant'Agostino;

ducati 25

San Paolo, capella al muro co 'l Seggio di Capuana, et è iuspatronato de' Capeci, nobili di detto seggio;

ducati 150

Sant'Angelo, capella a Capuana, incontro la Casa dell'Arcivescovo, et annessa co 'l Capitolo di Napoli.

Santa Maria delle Stelle, capella antica sita nel Vico delle Cite, vicino al Seggio di Capuana, iuspatronato della nobil famiglia Minutoli;

ducati 30

Santa Maria di Mezzo Agosto, capella nel tenimento di Capuana, nella strada che va sotto il campanaro di Santa Maria a Piazza, iuspatronato della famiglia de' Figlimarini;

ducati 30

[367v] Santa Maria de' Tomacelli, capella nel tenimento di Capuana, nella strada o vico della nobil famiglia de' Carboni, fondata da detta fameglia de' Tomacelli, et è iuspatronato del seggio di Capuana;

ducati 44

Santa Maria di Mezzo Agosto, capella nel vico e strada della fameglia de' Carboni. È iuspatronato de' Piscicelli;

ducati 12

San Nicola, capella nella crocevia di Pozzo Bianco, fondata da Henrico Barut, clerico et

familiare del re Carlo Primo, nel 1281; iuspatronato de' Pignoni.

Santa Maria del Pozzo, capella nella strada che va da Pozzo Bianco a Sant'Apostolo, iuspatronato de' Figlimarini; ducati 50

Santa Margarita, capella sopra Pozzo Bianco quando si va al monastero di Santa Maria degl'Angeli, tenimento di Capuana; ducati 40

Santa Lucia, capella sopra il monasterio di Santa Maria Regina Cœli, del tenimento di Capuana, iuspatronato della nobil famiglia de' Ayerbi; ducati 20

Sant'Anello, capella nella strada detta il Vico delle Cite, all'andare ad alto, a man destra, iuspatronato de' Minutoli; ducati 6

Santo Stefano Maggiore, capella grande posta nella crocevia della strada che va al Seggio di Capuana et porta grande dell'Arcivescovado; è estaurita di detto seggio, fondata et governata da esso, et servita da 10 preti e doi diaconi; ducati 510

Sant'Andrea Apostolo, chiesa presso Seggio di Nido, edificata da Costantino imperatore, come si legge in questo libro a folio 255, dove fu sepolita Candida Carrafa al tempo di Mauritio imperatore, che regnò nel 578. Et vi è una bella processione, nella vigilia di Sant'Andrea, delli studenti et lettori del Studio con le torcie bianche; ducati 400

Sant'Angelo nel Seggio di Nido, chiesa edificata da Ranaldo Brancaccio cardinale di San Vito et Marcello nel 1400, governata dalli nobili di esso [368r] seggio con 9 preti et 4 diaconi. Vi è un bello spedale per febricitanti. Folio 337. L'intrata, ducati 1300

Santa Maria de' Pignatelli, capella dirimpetto a Seggio di Nido, posseduta da' nobili della fameglia de' Pignatelli, con 9 preti et 4 diaconi. Folio 332; ducati 300

Santa Maria della Carità, capella grande nella Strada di Toledo, con una icona della Madonna, consacrata da papa Paolo 3°. È rifugio di donne che stanno in pericolo, è governata da mastri che fanno la carità a' poveri vergognosi. Folio 345;

ducati 400, ma la limosina è maggiore

Santa Martha, capella grande al campanile di Santa Chiara, ben governata da preti et per mastria, et maritano i confrati ogn'anno qualche povera figliuola, et tien organo. Folio 335; ducati 200

Santa Maria della Trinità, capella nella via dalla porta piccola di Santa Chiara a Santa Maria Rotonda, dirimpetto al Palazzo del Duca di Monteleone; ducati 100

San Bartolomeo, capella sotto la strada et vicino a detta Capella della Trinità, sopra la casa de' Pinelli; iuspatronato della nobil famiglia Carrafa; ducati 15

Santa Catarina, capella a fronte la porta piccola di Santa Maria Rotonda; ducati 200

San Martinello dell'Agiosa, capella a man destra di Santa Maria Rotonda; ducati 40



San Pietro, capella sopra Santa Maria Rotonda, nel cantone al Largo di San Domenico;  
ducati 200

San Nicola, capella nella Strada di Nido, nel cantone che sta a crocevia per andare alla  
 Vicaria Vecchia; ducati 30

Santa Catarina, capella nella via da Arco a Santa Maria della Gratia, a man sinistra.

Santa Maria della Neve, capella dirimpetto al palazzo incominciato da Bartolomeo di  
 Benevento; ducati 100

Santa Maria di Mezzo Agosto, capella sopra la Strada di San Pietro a Mayella, di fronte<sup>50</sup>  
 al Palazzo della famiglia Mendoza; ducati 25

[368v] Santa Maria Madalena, capella piccola vicino a Santa Maria della Gratia;  
 iuspatronato de' Pignatelli; ducati 80

San Biase, capella nell'Ulmo di San Lorenzo et a muro con la chiesa di San Genarello,  
 delle 22 parrocchie. Si governa per mastria, con utile de' poveri.

Santa Maria della Neve, capella sopra il monasterio di San Severino, a man destra.  
 Iuspatronato de' Carrafi; ducati 30

San Giovanni a Mare, chiesa presso Sant'Eligio, posseduta da' cavalieri della religione  
 hierosolimitana, et pare fondata dalla nobil famiglia d'Alemagna; servita da 10 preti, et è  
 grange della parrocchia di Sant'Arcangelo degl'Armieri. Folio 134. Vi sono 4 confraterie: del  
 Giesù, di San Giovanni Battista, di Santa Maria del Bisogno, et dell'Assontion della  
 Madonna. Maritano zitelle; ducati 3000

San Giacomo, capella nella Piazza della Sellaria, governata per mastria, che marita  
 ogn'anno una povera zitella; ducati 30

Sant'Andrea de' Gattoli, capella presso la Strada della Sellaria, iuspatronato della nobil  
 famiglia de' Gattoli e da essi edificata. Vi è confraternità che fa ivi celebrare, et va ad  
 accompagnar processione et li morti; ducati 40

Santa Palma, capella nel mezzo de' Ferrari, dietro la Sellaria; [ducati] 20

San Pietro de' Gattoli, capella al Vico de' Miraballi, iuspatronato de' Gattoli; [ducati] 100

Santa Maria della Neve, capella vicino a' Miraballi, edificata da essi, et è loro estaurita;  
[ducati] 12

San Giovanni Battista, capella nella Strada de' Miraballi per andare a Seggio di Porta  
 Nova, a man sinistra; [ducati] 100

San Giovanni Battista, capella nel Seggio di Porta Nova, iuspatronato della nobil famiglia  
 de' Mocci; [ducati] 80

---

<sup>50</sup> Ms.: Mayella fronte.

Santa Maria de' Mischini, capella molto antica vicino a Seggio di Porta Nova, che prima si chiamava Santa Maria degl'Afflitti; iuspatronato della [369r] nobil famiglia d'Afflitti, et da essi edificata. Folii 82, 173 et 138. L'intrata, ducati 20

La Crocella, capella vicino al Seggio di Porta Nova, iuspatronato della nobil famiglia di Gayeta; [ducati] 50

Salvatorello, capella alli Pianellari. Si governa per mastria et vi è una confraternità che esce in processione et a sepelir morti; [ducati] 30

San Donato, capella nel principio dell'Appennino di San Marcellino delle Monache, et annessa con esso San Marcellino.

Sant'Anello, detto Carne Grassa, capella nel vico del palazzo della nobil famiglia de' Palmieri, et loro iuspatronato; [ducati] 30

Santa Maria delli Costanzi, capella nell'entrar della Piazza de' Costanzi, a man sinistra; [ducati] 50

Santa Maria della Rosa, capella nella Piazza de' Costanzi; [ducati] 30

San Giovanni Battista, capella quando si va dalli Costanzi alla Porta della Marina del Vino, detta Porta del Caputo, già posseduta per la nation fiorentina, la qual poi prese la chiesa di San Vincenzo, hora detta San Giovanni de' Fiorentini. Folio 122.

Santa Maria della Gratia, capella grande vicino alla Porta del Pescie, governata per mastria con 8 preti et 4 diaconi, tien organo, predica la quaresima, et si maritano 2 figliuole povere ogn'anno, et i pescatori li donano del pescie. Folio 343; [ducati] 150

Sant'Andrea, capella nella Rebottina vicino alla Porta della Marina, detta di Sant'Andrea; [ducati] 130

Lo Salvatore, capella nella Piazza dell'Armieri quasi dirimpetto a Sant'Arcangelo di detta piazza; [ducati] 60

San Vito, capella nella Giudeca, quasi all'incontro di San Giovanni in Corte, governata per mastria. Vi si marita ogn'anno una figliuola.

San Biase, capella posta andando da detto San Vito verso il Seggio di Porta Nova, nella Giudeca; [ducati] 25

Santa Maria dell'Ovolo, capella antica posta di sopra la Lamia; [ducati] 10

[369v] Sant'Agata, capella antica sopra la Lamia.

Ognisanto, capella antica sotto la Lamia.

Sant'Eligio, detto Sant'Aloya, chiesa vicino al Mercato et San Giovanni a Mare, fondata da 3 francesi nel 1270. È grancia di Sant'Arcangelo dell'Armieri. Vi sono alcune confraternità, massime della Misericordia et del Corpo di Christo. Folio 114; ducati 12000

Santa Maria di Costantinopoli, capella antica posta sopra d'una loggetta coverta, dirimpetto la porta di Sant'Eligio Maggiore, annessa ad esso Sant'Eligio.

Santa Maria della Neve, capella piccola posta sopra un lastrago, verso il Mercato, governata per mastria, che fa bene a' poveri maritando ogn'anno una o due zitelle.

Santa Maria di Piedigrotte, capella fuori la porta piccola di Sant'Eligio nel cantone della strada, governata da mastria, maritando ogn'anno una figliuola.

Santa Maria della Gratia, capella dentro la Dogana della Farina, governata da mastria de' bastasi, che marita due figliuole l'anno.

Santi Pietro et Paolo de' Sassoni, capella antica nella Piazza de' Cangiani vicino al Mercato. Si governa per rettoria. Folio 342; [ducati] 40

Sant'Angelo, capella antica nell'appennino andando ad alto a man destra. Il fondatore fu della nobil famiglia de' Scannasorici, nobili del seggio di Porta Nova; [ducati] 100

San Bonifacio Papa, capella antica dirimpetto al monasterio dell'Egittiaca. Si governa per mastria, vi si marita ogn'anno una figliuola; [ducati] 50

San Pietro a Festola, capella sopra la Fontana de' Serpi; [ducati] 12

San Vitale, capella piccola antica sopra la porta d'un fundico appresso la Fontana delle Serpi. Tal capella è ruinata, fu annessa con li edomadarii dell'Arcivescovado; et il fondico si dice di San Vitale.

[370r] Santa Maria a Chiazzola, capella dentro il detto Fondico di San Vitale, già discoperta, con l'intrate usurpate.

San Severo, capella dirimpetto la porta maggiore di San Giorgio, si governa per l'estaurita di San Giorgio, vi stanno hora dominicani riformati, et è chiesa et monastero. Foli 161, 166; [ducati] 200

Santa Maria della Stella, capella dietro detto San Severo, nella Piazza de' Gramatici, edificata per un grande architetto chiamato Mormando; è estaurita della detta piazza et fa bene a' poveri dell'intrata [ducati] 60

Sant'Angelo, capella nella via che va da Santa Maria della Stella sudetta alli Ferri Vecchi, et sopra Santa Maria de Libera, dove si chiamava già il Vico d'Aragonesi; [ducati] 40

Santa Maria de Libera, capella grande et antica nella Piazza de' Ferri Vecchi, vicino alla detta capella di Sant'Angelo; [ducati] 70

Santa Maria de Capo Rosa, *alias* Cappelluni, capella in mezzo Ferri Vecchi, per andare alla Sellaria a man sinistra, è discoperta senza celebrarvisi, con tutta l'intrata ch'ella tiene [ducati] 50

La Maddalena, capella fuori la città, presso il ponte sopra il fiume Sebeto, che si chiama il

Ponte della Maddalena, restaurato da don Bernardino di Mendoza, luogotenente di don Perafan di Rivera duca d'Alcalà, viceré di Napoli.

Santa Maria della Gratia, capella nella via del detto ponte a Porta Nolana et del Mercato, governata da mastria, vi si maritano ogn'anno 4 zitelle.

Sant'Angelo dell'Arena, capella nella Strada di Santa Maria di Loreto, vicino alla Porta del Mercato, governata per mastria dell'arte de' gipponari.

Santa Catarina, capella tra la Porta della Marina et Santa Maria del Carmine, grancie della parrocchia di Sant'Arcangelo all'Armieri; si governa per mastria [370v] de' coirari, quali si tiene haverla edificata. Intrata, ducati 100

All'incontro la porta piccola di Santa Maria del Carmine, vi è una stanza a modo di capella, dove un Cola di Fiore voleva edificare un spedale. Ma un giorno volendo esso Cola comprar pescie alla Pietra del Pescie, et non accordandosi del prezzo d'un solo cefalo che vi era co' l venditore, venne un ferraro mal vestito, et subito s'accordò et comprò il cefalo. Cola, ciò vedendo, gli domandò che arte egli faceva. Rispose: "Di ferraro". Cola gli disse: "Quanto tempo hai speso in guadagnare i danari?". Rispose: "Doi giorni". Cola disse: "Come farai se t'averrà qualche infirmità?". Rispose il ferraro: "Non mi mancherà lo spedale di Cola di Fiore", non lo cognoscendo. Cola soggiunse: "Adonque io faccio lo spedale per i poltroni". Et così cessò da tal impresa.

L'Annontata, chiesa, spedale et luogo pio, conservatorio de vergini gettatelle, edificato da un gentil'huomo della nobil famiglia de' Sconniti nel 1304, governato per mastri. Folio 179;

[ducati] 80000

Santi Filippo et Giacomo, capella nella Strada de' Parrettari, fondata da quelli dell'Arte della Seta, et da essi per mastria governata. Folii 168 et 215; [ducati] 100

Sant'Agrippino, patron di Napoli, capella grande nella crocevia quando si va dall'Arcivescovado a Sant'Agostino, è estaurita della piazza di Sant'Agostino et di Forcella. Vi stanno 8 preti, et 8 diaconi grandi, et 8 piccoli, et vi si maritano ogn'anno figliuole. Folio 135. Una figura della Madonna miracolosa nel muro di essa chiesa, all'incontro di Santa Maria a Piazza, parrocchia, fu introdotta dentro la chiesa; [ducati] 700

San Quaranto, capella nella Strada del Lavinaro, grancia dell'estaurita di Sant'Agrippino.

Lo Salvatore, capella nella Piazza de' Tarallari, iuspatronato della nobil famiglia de' Puderichi; [ducati] 70

[371r] Santa Maria della Scala, chiesa vicino al monasterio dell'Egittiaca, et grange di Sant'Arcangelo dell'Armieri, detta della Scala perché ivi si conservavano le scale per impiccar gl'huomini. Vi sono 6 preti et 2 diaconi, con organo; ducati 150

Santa Maria d'Hercole, capella dietro la tribuna di Sant'Agostino, è grancia di Santa Maria a Piazza, et detta d'Hercole per habitar ivi alcun personaggio detto Hercole, come quella detta Don Pietro; [ducati] 50

San Geronimo, capella antica di fronte il monasterio della Maddalena; [ducati] 10

Santa Maria Sicula, capella molto antica presso la Strada di Don Pietro, grancia di Santa Maria a Piazza, servita dalli preti di Sant'Agrippino. Folio 347; [ducati] 50

San Crispino, capella edificata dalla congregazione dell'arte de' calzolari. Folii 222, 228; [ducati] 120

Santa Maria Fortuna, capella a capo del monte di Pusilipo, antichissima, che gl'antichi chiamorno *Templum Fortunæ*.

Santa Maria della Neve, capella a Ciaia, edificata da pescatori, governata da mastria d'essi pescatori.

San Giovanni, capella all'incontro di San Leonardo, iuspatronato de' Carrafi; [ducati] 20

San Leonardo, capella a Ciaia dentro il mare, edificata sopra un scoglio, annessa al monasterio di San Sebastiano delle Monache.

Santa Lucia, capella vicino a Pizzofalcone, annessa al detto monasterio di San Sebastiano.

San Rocco, capella a Ciaia, annessa al detto San Sebastiano; [ducati] 20

Santa Maria di Conforto, capella all'incontro del Giardino et Palazzo di Don Garsia et di Don Pietro di Toledo suo figliuolo, edificata per Tomasso Naclerio nel 1534.

Santa Catarina, capella nel venir da Santa Maria di Conforto alla porta della città, prossimo al Castel Novo, iuspatronato della famiglia de' Forti. Folio 232.

[371v] San Vincenzo, chiesa sopra la Strada Incoronata, detta hora San Giovanni de' Fiorentini. Folii 29 et 339.

San Giosepe, chiesa al cantone della Strada dell'Incoronata, fondata da mastri d'ascia, et per loro mastria si governa con buon numero de' preti, et stanza per loro, et organo. Folio 341; [ducati] 300

San Giorgio, capella grande fondata dalla natione genovese, dove si congregano essi battenti il Giovedì Santo. Folio 220.

Santi Iacobo et Christofero, capella all'incontro di Santa Maria della Nova; qual capella già stava dentro Santa Maria della Nova, dove è la capella del gran capitano Consalvo Fernando, qual, per pigliar tal capella, donò il sito dove si fece la capella di San Christofero, governata per mastria, et vi si marita ogn'anno una zitella. Folio 342; [ducati] 70

Sant'Apostolo, che altri dicono Ogni Santo, capella in una delle piazzette dell'Incoronata, andando inverso i Greci.

Santa Maria dell'Incoronata, chiesa nella Strada dell'Incoronata; qual chiesa piglia il nome dalla strada ove fu incoronato il re Roberto, et è annessa al monasterio di San Martino de' cartusiani, che ne tengono cura. Vi sono 12 preti et 4 diaconi, fu edificata regnando la regina Giovanna, et vi sono bellissime pitture. Folio 382.

San Giacomo de' Spagnuoli, chiesa all'incontro di Castel Novo, con lo spedale, governata per mastria spagnuola, con molti preti et diaconi. Folio 325; [ducati] 3000

Santa Maria Monserrato, capella nel Largo di Castello Novo, governata da monaci. Folio 341; [ducati] 150

San Bartolomeo, chiesa antica, vicino alla porta piccola di Santa Maria Monserrato, governata da mastria; [ducati] 136

San Laurenzello de' Vicali, capella nella detta strada di San Bartolomeo, detta Strada de' Continui; iuspatronato di casa Sciabica; [ducati] 25

[372r] Santa Maria della Incoronata, capella nella Rue Catalana. Folio 102. Era rifugio de' figliuoli della Pietà trasferiti al Largo di Castello. Intrata, ducati 15

San Giacomo, chiesa presso la Strada et Fontana di Porto, governata per mastria, vi stanno preti con organo, et vi si predica la Quaresima. Folio 324; [ducati] 200

Santa Margarita, capella nella Strada di Porto, detta lo Fondico di Funato; iuspatronato de' Pappacodi; [ducati] 20

Santa Maria a Mare, capella nella piazzetta vicino alla Strada di Porto; iuspatronato della famiglia d'Angrisani; [ducati] 12

Santa Maria di Portosalvo, capella edificata nel capo del Molo Piccolo, con limosine de' barcaroli che là arrivano salvi, governata per mastria. Folio 16.

San Nicola de' Scialli, chiesa antica vicino alla Strada di Porto, all'incontro de' Lancieri, grancia di San Giovan Maggiore, governata per mastria; [ducati] 50

San Nicola, chiesa al Mandracchio, grancia della parrocchia grande di San Giovan Maggiore, edificata dalla regina Giovanna nel 1424. Fu poi rovinata, stando prima di fronte di Castello, dove hora sta governata per mastria, tiene 8 preti et 4 diaconi, et vi è spedale. Folio 205; [ducati] 1000

Santa Maria di Buon Camino, capella nel Vico delli Continui, iuspatronato della nobil famiglia de' Venati di seggio di Porto; [ducati] 30

San Nicola, capella antica nel Vico delli Continui, presso la sudetta capella di Santa Maria di Buon Camino; [ducati] 12

San Nicola, altra capella nell'istesso Vico de' Continui, andando a Santa Maria della Grande; [ducati] 60

Santa Maria della Grande, capella nel Vico de' Continui, quando si va dalla sudetta capella di San Nicola a San Pietro Martire. È estaurita di seggio di Porto, il qual tien cura d'essa;

[ducati] 100

San Tomasso Canturiense, capella presso Santa Maria della Grande, quando si va a San Pietro Martire. È estaurita del seggio di Porto;

[ducati] 100

[372v] Santi Ciro et Giovanni, capella all'incontro del Seggio di Porto, et è estaurita sua, et grancia di San Giovanni Maggiore.

L'intrata, ducati 100

San Pietro Fosariello, capella presso del Seggio di Porto, et sua estaurita, chiamandosi Fosariello per certa acqua che discendea da quello appennino, et era sempre infusa da quella. Folio 40;

[ducati] 100

Santa Margarita, capella piccola presso Seggio di Porto, avanti il palazzo de' Genari; iuspatronato della nobil famiglia de' Severini;

[ducati] 12

Santa Margarita, altra capella grande avanti della sudetta capella, et presso il palazzo della nobil famiglia de' Ravaschieri;

[ducati] 40

San Bartolomeo, capella nel vico all'incontro della sudetta Santa Margarita, per andare a San Giovan Maggiore, a fronte alla casa de' Marzati. È estaurita della piazza;

[ducati] 50

San Pietro Melio, capella grande restaurata da Giovan Scoppa, mastro di scuola<sup>51</sup> dottissimo, lasciandovi intrata per messe et per tenervi gratis 100 scolari; et è grancia di San Giovan Maggiore;

[ducati] 200

Santa Barbara, capella vicino a quella di San Pietro Melio, nel fine dell'appennino che si dice della detta Capella di Santa Barbara;

[ducati] 100

San Leonardo, capella sopra l'Appennino di Santa Barbara sudetta, all'andare alla chiesa di San Giovan Maggiore a man destra, ne tien cura et ne è abbate Ferrante Rota;

[ducati] 200

San Demetrio, capella grande vicino alla sudetta capella di San Leonardo. Folio 322;

[ducati] 300

La Candelora, capella vicino a San Giovan Maggiore, venendo da San Demetrio, a man sinistra, retta per mastria;

[ducati] 40

San Giovanni Evangelista, capella ornata la porta di marmo, accosto a San Giovan Maggiore, et iuspatronato della nobil famiglia de' Papacodi di seggio di Porto;

[ducati] 200

[373r] San Basilio, capella a Mezzo Cannone, andando a San Domenico a man sinistra;

ducati 100

Santa Croce di Lucca, capella fatta da' lucchesi, presso [Santa] Maria della Carità nella Strada di Toledo, che prima tenevano una capella dentro Sant'Eligio.

---

<sup>51</sup> Ms.: d scuola.

Santa Maria di Costantinopoli, chiesa presso la porta della città detta di Santa Maria di Costantinopoli, retta per mastria, tiene molti preti et diaconi, et fu edificata et dedicata alla Madonna per una imagine ritrovata sotterrata. Folio 343; [ducati] 300

San Genaro, chiesa fuori della città, fondata nel 1353, con 6 preti et 2 diaconi, governata per mastria, et vi è stato fatta fabrica per habitatione al tempo della peste, habitandovi quando non è peste fameglie povere; [ducati] 600

Sant'Antonio, capella fuori le mura della città, quando si ritorna dalla detta chiesa di San Genaro; [ducati] 300

Santa Margarita, capella vicino alla Porta di San Genaro, iuspatronato della nobil famiglia de' Carmignani; [ducati] 60

San Pietro, capella nella crocevia dell'Anticaglie di Santa Patritia; [ducati] 50

San Francesco, capella sotto l'Anticaglie, estaurita della piazza; [ducati] 12

San Pietro, capella nella strada che va a Sant'Anello in Capo di Napoli, a man sinistra, iuspatronato della famiglia de' Monachi; [ducati] 10

Santa Cecilia, capella nella detta Strada di Sant'Anello a man sinistra, iuspatronato de' Carrafi; [ducati] 10

Santa Maria del Populo, chiesa vicino alle mura della città, con doi spedali, l'uno d'huomini, di sotto, l'altro di donne, di sopra, principiato et fondato dalla signora Longa spagnuola, che miracolosamente si sanò a Loreto, essendo cionca. Si governa per mastria d'un signor titolato, d'un reggente di cancellaria, d'un gentil'huomo di seggio, d'un presidente di Summaria, de doi cittadini, et d'un [373v] mercante forastiero. Vedi a folio 91.

L'intrata, ducati 50 mila

Lo Salvatore, capella nella crocevia di Santa Patritia, quando si viene dall'Incurabili;

[ducati] 60

San Leonardo, capella nella crocevia di Santa Patritia, all'incontro di detta capella del Salvatore, è iuspatronato de' nobili Puderici; [ducati] 10

San Pellegrino, capella nella via che si va dal Seggio di Montagna al Palazzo del Duca di Termole; sta nell'altar maggiore il corpo di san Pellegrino; [ducati] 40

Santa Croce, capella a muro di detto Seggio di Montagna; [ducati] 15

Santi Giovanni et Paolo, capella all'incontro di detto Seggio di Montagna; [ducati] 20

San Sebastiano, capella all'incontro alli gradi di San Paolo Maggiore, connessa al monasterio di San Sebastiano delle Monache, sotto il governo della badessa; [ducati] 30

Sant'Angelo, capella regia nella Strada di San Lorenzo, vicino a San Giorgitello, narrato fra le parrocchie; [ducati] 60



Santi Cosmo e Damiano, capella antica nella Strada di San Lorenzo, andando alla Viccaria a man sinistra, a muro della chiesa di San Giorgitello sudetto, si regge per mastria delli barbàri, dentro è una capella di San Simone, grancia di San Giorgitello; [ducati] 160

Sant'Antonio, capella vicino al cortiglio della porta maggiore di San Domenico, sotto il Palazzo del Marchese del Vasto, la cui fameglia ne tien cura; [ducati] 6

San Giovanni Evangelista, capella fondata dal Pontano, oratore e poeta, nel cortile di Santa Maria Maggiore.

La Croce, gran capella presso la chiesa di Sant'Agostino, retta per mastria, con una bella confrateria per sotterrare i morti poveri, per amor di Christo, fondata da un cardinal Brancaccio et da un altro cardinale della fameglia d'Agnesi del seggio di Porta Nova. Folio 333; [ducati] 10

San Luca Evangelista, capella presso la detta Croce, vicino alla porta piccola di Sant'Agostino. È confrateria de' pittori, per la cui mastria si governa.

Santa Maria di Piedegrotta, capella piccola dirimpetto della [374r] detta Croce et di San Luca, connessa co 'l monastero di San Marcellino delle Monache, sotto la cura della badessa.

Santa Maria della Nova, capella nel vico della sudetta Croce, sotto il Palazzo dell'Imperati; [ducati] 20

San Cipriano, capella nella Piazza di Sant'Arcangelo delle Monache, dirimpetto al Palazzo de' Terracini; [ducati] 60

Lo Giesù, chiesa et collegio vicino a Seggio di Nido, fra il monasterio di Monte Vergine et Santi Festo et Marcellino. Folii 20, 21, 194<sup>52</sup> et 195.

Una capella del Giesù, nel principio che vennero li padri della Compagnia di Giesù a Napoli, nella casa dell'abate di Feltro.

Altra capella nella casa comprata da Giovan Tomasso Carrafa, quando si trasferì il Collegio dalla casa di Feltro a quella sotto seggio, qual capella si disfece, etcetera.

Santa Maria del Circolo folio 326

Santa Maria della Pietà [folio] 334

Santa Maria del Giesù della Redention de' Cattivi [folio] 346

Chiesa del Spirito Santo [folii] 37, 173

Santa Maria del Monte, sopra il Pertuso, officiata da' frati conventuali di san Francesco [folio] 62

Santa Maria della Vittoria, co 'l spedale, levata da' fraticelli et data a San Iacomo de' Spagnuoli [folii] 108 et 168

---

<sup>52</sup> Ms.: 9 corretto su 4.

Santa Maria della Misericordia, compagnia presso Santa Maria del Carmine	[folio] 90
Santa Maria della Misericordia, spedale fuori la Porta di San Genaro	[folio] 169
Santa Maria <i>Mater Domini</i> , presso Porta Reale, spedale de' peregrini	[folii] 114 et 190
Sant' Andrea <sup>53</sup> Apostolo, nel cortile di San Pietro ad Ara	[folio] 134
Tempio de' Vergini, d'Aurelio Paparo	[folii] 152 et 230
Santa Maria della Presentatione, conservatorio di zitelle fondato da Paparo et Scorziata, <sup>54</sup> vicino a San Paolo Maggiore	[folio] 153
[374v] Santa Maria della Concettione, conservatorio de vergini, a Monte Calvario	folii 155, 170, 173
Chiesa di Sant' Anna, presso Monte Oliveto	folio 169
Capella et chiesa di Santa Maria Regina de tutti i Santi	[folio] 173
Santa Maria della Pace, aggregata all' Annontziata	[folio] 186
Santa Maria degl' Angeli, a Nido	[folio] 187
Santa Maria del Refugio	[folii] 188, 204, 222
Santa Maria della Pietà de' figliuoli poveri azurrini che stavano in Santa Maria Incoronatella alla Rue Catelana, et hora stanno in detta Santa Maria della Pietà nell'Incoronata	[folii] 191, 265
Santa Maria delle Vergini, conservatorio delle figliuole povere dell' Arte della Seta	[folii] 215, 257
Chiesa et conservatorio di San Crispino	
Santa Maria di Pace, et spedale governato da' fraticelli presso la Vicaria	[folio] 228
Santa Maria in Cosmodim, al Seggio di Porta Nova, edificata da Costantino imperatore	[folio] 254
Santa Maria Visitapoveri, capella con preti.	

[375r] Chiese claustrali d'huomini.

San Pietro ad Ara, vicino all' Annontziata, dove i napolitani sacrificavano all'idolo d' Apollo, et dove san Pietro quando fu a Napoli, che si chiamava Partenope, disse messa, predicò et battezzò Candida et Aspren, con molti altri, costituendolo primo vescovo di Napoli. Vi sono più de 50 canonici regolari con li conversi. La chiesa l'istesso san Pietro consecrò. Folio 135; L'intrata, ducati 1500

<sup>53</sup> Ms.: Andre.

<sup>54</sup> Ms.: conservatorio di zitelle da Paparo et Scorziata.

Santa Maria a Piedegrotte, de' canonici regolari, sopra il qual monasterio era un'urna di marmo con le cenere dentro di Virgilio, con questi versi: *Mantua me genuit, Calabri rapuere, tenet nunc Parthenopæ. Cecini Pascua, rura, duces.* Folio 217; [ducati] 700

Chiesa et monastero di Sant'Anello, vicino alle mura della città, fondata più d'anni mille, et de' canonici regolari riformati. Vi è il corpo di sant'Anello, vi è il miracoloso Crocifisso et la divota et antica imagine della Madonna. Folio 273, 278; ducati 300

Chiesa et monastero detto Capella, fuori et presso la Porta Romana et di Ciaia, vicino al mare, de' canonici regolari riformati, l'istessi di Sant'Anello. Non si sa il fondatore, ma fu ampliata da Fabritio di Genaro del seggio di Porto, allhora abbate. Folio 323; ducati 4 mila

San Severino, chiesa et monastero all'incontro del Palazzo del Conte di Ruvo et Duca d'Andria, de' monaci negri di san Benedetto, principiata dal re Alfonso 2° et con l'aiuto d'un legato di Troiano Mormili. Et sotto l'altare della chiesa antica sono i corpi de' santi Severino et Sossio, discepolo<sup>55</sup> di san Genaro. Detta prima Santa Maria Primo Cielo, edificata da Costantino imperatore. Folio 252; [ducati] 15 mila

Chiesa di Monte Vergine, co 'l suo monastero, nella strada di Seggio di Nido, vicino al collegio et chiesa della nostra Compagnia di Giesù Vecchio; fondata tal reli[375v]gione da un Guglielmo di Vercelli santo huomo, sotto la regola di san Benedetto, nel 1142, regnando Ruggiero re di Puglia. Folii 65 et 286. L'intrata, ducati 1400

Chiesa et monastero di San Pietro a Maiella, dell'ordine et regola di san Benedetto, sopra la Strada di San Domenico a man sinistra, vicino alla porta antica della città detta Don Urso, derivando tal religione da Pietro Morrone papa, detto Celestino 5°, che habitò alle falde della montagna di Maiella, 3 miglia lontano da Sulmona, et fu fatto morir di fame da papa Bonifacio 8° Gaietano nella rocca della città di Sulmona. Questa chiesa fu fondata da un certo Pipino gentil'huomo napolitano. Folio 333; ducati 1400

Chiesa et monastero dell'Ascensione, dell'istesso ordine di san Pietro a Maiella, sotto la regola di san Benedetto, a Ciaia, vicino al Palazzo et Giardino di Don Pietro, figliuolo di Don Garsia di Toledo. Folio 334.

Chiesa et monastero di Monte Oliveto, all'incontro del Palazzo del Duca di Gravina, de' monaci bianchi di san Benedetto, che ebbero origine nel 1407 nel territorio di Siena da certi nobili cittadini senesi, retirati 15 miglia lontano da Siena in un luogo detto Monte Oliveto. Chiesa bellissima, ornata tutta di marmo et di cose marmoree degne d'esser viste. Folio 336; ducati 18 mila

Chiesa et monastero di San Domenico, dell'ordine de' predicatori, presso di Seggio di

---

<sup>55</sup> Ms.: disceplo.

Nido, essendo già una piccola chiesa chiamata Sant'Arcangelo, uffitiata dalli monaci di san Benedetto, ma poi venuti i frati predicatori a predicare a Napoli, al tempo d'Alessandro papa 4°, nel 1255 fu lor data tal chiesa et luogo, et di poi ampliato per il re Carlo 2°. Vi è una bella libreria, et lo Studio Universale di Napoli nel cortile. Folio 29; ducati 12 mila

[376r] Chiesa et monastero di San Pietro martire, de' frati predicatori, sotto la Strada de' Cortellari, fondata dal re Carlo 2°. Folio 332; l'intrata ducati 10 mila

Chiesa et monastero di Santo Spirito, de' frati predicatori, incontro al Palazzo del Viceré, detto Santo Spirito dalla strada che così si nomina. Fondata nel 1326 da donno Apostolo arcivescovo di Nidicolis, dell'ordine di san Basilio, et donata poi nel 1448 alli frati predicatori, fu poi data alli riformati di san Domenico. Ivi è la compagnia della nation spagnuola di Santa Maria dela Solidad. Folio 142 et 168; ducati 200

Chiesa et monastero di San Tomasso d'Acquino, dell'ordine de' predicatori, presso Strada Toledo, edificato da Vittoria Colonna marchesa di Pescara per monastero di monache, dopo lei morta, fu d'Alfonso d'Avolos, marchese del Vasto, donato alli frati dominicani. Folio 328; ducati 50

Chiesa et monasterio di Santa Catarina a Formella, a Porta Capuana, all'incontro della Vicaria, de' frati predicatori della Congregatione di Lombardia. Prima, essendo luogo povero, vi furono li frati dell'ordine di san Pietro a Maiella, dopo, per li re d'Aragona, vi furon poste le monache della Maddalena, et nel luogo della Maddalena furon posti certi cortegiani di detti re, de' quali vi morì una gran quantità; il che intendendo il re, et accorgendosi tal mortalità succedere per haver levate d'ivi le monache, le ritornò al luogo suo, et in Santa Catarina pose li detti frati di san Domenico. Folio 165; ducati 6 mila

Santa Maria del Rosario, dominicani. Folio 108.

Santa Maria della Sanità, già detto San Gaudioso, data a' frati di san Domenico di Napoli, conventuali, e di poi a' dominicani forastieri riformati. Di limosina ha ogni domenica 100 ducati. Folii 138 et 166.

[376v] San Severo, chiesa vicino a San Giorgio, dato a' dominicani riformati, et fatto loro buono et util monastero. Folio 161.

Chiesa et monasterio di Giesù Maria, de' dominicani riformati, fabricato di nuovo di limosine de' napolitani. Folio 165.

Santa Maria della Nova, chiesa et monastero de' frati osservanti di san Francesco, stava prima dove sta Castel Nuovo, dal re Carlo Primo, per far ivi il castello, ridotto dove hora sta, che ci stava una torre nominata Torre Maestra. Vi è il corpo intiero del beato Iacob della Marca, et vive di limosine. Folio 166.

La Croce, chiesa et monastero vicino a San Luigi et Palazzo del Viceré, edificato, alli frati di san Francesco osservanti, dalla regina Sancia, moglie del re Roberto. Folio 167. Vi stanno hora frati osservanti riformati, che vivono di limosine.

La Trinità, chiesa et monastero de' frati osservanti di san Francesco, vicino a quello della Croce sudetta, pare esser fondato dalla nobil famiglia di Sanfelice. Vive di limosine. Folio 167.

San Giovachino, detto li Spedaletto, nella Strada dell'Incoronata, chiesa et monastero de' frati osservanti di san Francesco, edificato dalla nobil famiglia de' Castriotti. Vive di limosine. Folio 168.

Santa Maria della Speranza, fatta poi convento de' frati osservanti di san Francesco, spagnuoli. Vive di limosine. Folii 19, 214 et 300.

Chiesa et monastero di Monte Calvario, de' frati osservanti di san Francesco. Vive di limosine. Folii 30 et 168.

[377r] Santa Maria degl'Angeli, chiesa et monastero de' frati osservanti di san Francesco, novamente fatto in un bel sito fuori delle mura, sotto la massaria de' Minadoi, verso et presso il borgo di Sant'Antonio. Vive di limosine. Folii 163, 166 et 168.

San Lorenzo, chiesa et monastero de' frati conventuali nel Mercato Vecchio, vicino a San Paolo, principiato dal re Carlo Primo et finito dal re Carlo 2°. Folio 233; ducati 250

Sant'Anna, capella già, et hora chiesa et monastero de' frati conventuali di san Francesco, fuori la Porta Capuana. Vi è mastria, che marita ogn'anno una povera figliuola. Folio 232.

San Francesco a Capo di Monte, de' frati conventuali di san Francesco, chiesa et monastero. Folio 134.

San Severo, sotto Capo di Monte, chiesa et monastero de' frati conventuali di san Francesco. Folii 166 et 32.

Santa Maria del Monte, sopra il Pertuso, chiesola et monasterietto dato a' frati spagnuoli detti della Mercede, nel principio che vennero a Napoli, i quali transferriti a Sant'Ursula, dentro et vicino la Porta di Ciaia detta Romana, in luogo loro andorno et habitorno, et habitano tuttavia in detta Santa Maria del Monte, frati conventuali di san Francesco. Folii 37, 62, 82, 232.

San Francesco, vicino al palazzo del Duca di Castrovillari, et hora del Duca di Seminara, chiesa et monastero de' frati conventuali di san Francesco. Folii 232, 233.

Santa Maria del Spirito Santo, fuori di Napoli, de' frati conventuali di san Francesco. Folio 232.

Santa Maria Appareta, fuori la città, de' frati conventuali di san Francesco. Folio 232.

San Sebastiano, fuori la città et presso Sant'Anna, de' frati conventuali di san Francesco. Folio 233.

[377v] Santa Catarina, chiesa et luogo fuori et presso Porta Romana, per andare a Ciaia, de' frati conventuali di san Francesco. Folio 232.

Sant'Eufemio, chiesa et monasterio fuori della città, passato il Spedale et chiesa di Sant'Antonio, alla prima strada a man sinistra; de' frati capuccini di san Francesco. Vi sono 3 corpi santi, cioè di sant'Eufemio, di san Massimo et di san Fortunato. Folio 344.

Santa Maria della Concettione, chiesa et monasterio de' frati capuccini di san Francesco. Folio 90.

San Genaro, chiesa et monastero presso Puzzuolo et Solfatara, de' frati capuccini. Folio 188.

Santa Lucia del Monte, già capella, et hora chiesa et monastero de' frati poveri di san Francesco.

Sant'Agostino, chiesa et monastero de' frati agostiniani, dove già era il Castello; fu edificato dal re di Napoli dell'illustrissima fameglia de' Guiscardi normanni, nella strada sopra la Sellaria, incontro dove si batte la moneta, detta la Zecca. Tiene una bellissima porta di marmo. Folio 229; ducati 3 mila

San Giovanni a Carbonara, chiesa et monastero de' frati agostiniani<sup>56</sup> riformati, et è cosa degna d'esser vista per la bellezza della chiesa marmorea et del monastero, con una bellissima libreria lasciatali dal cardinal Seripando. Folio 300.

Santa Maria del Soccorso, capella grande et monastero de' frati di sant'Agostino, vicino a Pietra Bianca, più d'un miglio lontano da Napoli. Folio 300; ducati 100

Santa Maria della Consolatione, capella grande et monastero de' frati di sant'Agostino, a Pusilipo, fuori della città et lontano più d'un miglio. Folio 299; ducati 200

Santa Maria del Parto della Vergine, chiesa e monastero [378r] fuori la città, a Mergollino, edificata dal Sanazaro, et della religione de' servi, sotto la regola di sant'Agostino.

Santa Maria d'Ogni Bene, chiesa et monastero de' frati dell'istesso ordine de' servi, sotto la regola di sant'Agostino, nel Monte di San Martino. Folio 205. Tengono una capella et luoghetto vicino alla Concettione de' Capucini, nella via che va a Santa Maria della Sanità.

Santa Maria dell'Oliva, vicino alla Concettione de' frati capuccini, chiesa et luogo delli patri della nuova riforma de' frati di sant'Agostino, intitolata congregazione de' Scalciati, eremiti riformati di sant'Agostino, fondata nel 1593 alli 12 di novembre, sotto Clemente 8°. L'autore di questa riforma fu frate Ambrosio Staibano tarentino, dell'ordine di sant'Agostino,

---

<sup>56</sup> Ms.: frati agostiani.

nel convento di Taranto. La festa loro si celebra la Domenica delle Palme, con indulgentia plenaria.

Altra capella et luogo è fuori di Napoli, sopra le Gradelle, di frate Andrea \*\*\*, huomo di buona dottrina et buon poeta, et dato a vita santa et povera, dell'ordine di sant'Agostino, che con licenza de' superiori fa vita ritirata et aiuta li prossimi con sante conversationi, confessioni et essortationi.

Santa Maria del Carmino, chiesa et monastero di frati carmelitani alla Porta del Mercato. Vi è una imagine della Madonna, divotissima. Folio 74; ducati 5 mila

Santa Maria del Paradiso, capella et monastero de' carmelitani a Posilipo, fuori della città, discosto più d'un miglio. Già era una piccola capella, detta Santa Maria a Pergolo, governata per confrateria, et dipoi data a detta religione et ingrandita et magnificata per la Contessa di Mignano, et dal nobile capitano Spesso. Folii 74 et 147.

[378v] Santa Maria della Vittoria, capella et luogo vicino a Ciaia, sotto il novitiato della Compagnia<sup>57</sup> di Giesù, et acosto al mare, de' frati carmelitani. Folii 75 et 147.

Santa Maria dell'Avocata, capella et luogo de' carmelitani. Folii 75 et 147.

Santa Maria della Concordia, de' carmelitani. Folii 75 et 147.

Santa Maria della Vita, chiesa et monastero de' frati carmelitani vicino a Santa Maria della Sanità. Folii 75 et 147.

Santa Maria delle Vergini, chiesa et monastero fuori la Porta di San Genaro, de' religiosi celestini crociferi. Folio 329; ducati 1000

San Luise, chiesa et monastero de' frati di san Francesco di Paula vicino a Palazzo. Folio 338.

Santa Maria della Stella, chiesa et monastero fuori la Porta di Santa Maria di Costantinopoli, verso le Vergini, de' frati di san Francesco di Paula. Vedi il folio seguente.<sup>58</sup>

Santa Maria della Gratia, chiesa et monastero presso et dentro le mura della città, et vicino all'Incurabili. Già piccola capella, detta de Grassis, et dipoi, edificata et fatta grande et bella chiesa da' napoletani, fu detta della Gratia, de' frati di san Geronimo, che, essendo eremiti già, furon ridotti a vita commune et religiosa da Pietro Gambacorta, gentil'huomo di Pisa. Folio 340.

San Martino, chiesa et monastero de' frati et monaci cartusiani nel Monte di Sant'Eremo, castello edificato dal re Carlo 2°. Folio 221; ducati 20 mila

---

<sup>57</sup> Ms.: del Compagnia.

<sup>58</sup> Ms.: Vedi il fol. seguente: nota al margine del testo, con segno di rimando X, che si ritrova a carta 379r, in corrispondenza di San Francesco fuori la Porta Capuana.

Sant'Ursula, chiesa et monastero vicino Porta Romana et sotto il Palazzo del Principe di Stigliano, a man sinistra andando a detta porta; de' frati spagnuoli detti della Mercede, con habito bianco. Folii 62, 82.

[379r] La Trinità, sopra la Strada Toledo, de' frati spagnuoli con habito bianco, ma distinti per segno et arme da quelli di Sant'Ursula. Folio 114.

San Francesco fuori la Porta Capuana, chiesa et monastero de' frati di san Francesco di Paula.

Santa Maria degl'Angeli fuori la Porta Romana a Ciaia, chiesa et monastero de' frati di san Francesco di Paula.

San Paolo Maggiore, chiesa rinovata et ampliata, et buona habitatione delli clerici regolari *alias* teatini. Folio 192. Vive di limosine.

Sant'Apostolo, chiesa et monastero edificato di nuovo magnificamente, delli clerici regolari sudetti. Folio 293.

Santa Maria degl'Angeli a Pizzofalcone, chiesa et habitatione delli sudetti clerici regolari. Folio 214. Vivono di limosine.

Chiesa et collegio della Compagnia di Giesù, sotto seggio di Nido, et cominciato nel 1551 nella casa della fameglia de' Feltri, sopra San Lorenzo, et vicino al monasterio di monache di San Petito, con una capella dell'istessa casa, detta \*\*\* \*\*\*. Folii 20, 21.

Santa Maria della Concettione, della Casa Professa della Compagnia di Giesù, cominciata a San Biase dinanzi il Palazzo del Conte d'Altavilla, nella casa comprata dal signor Diomede Carrafa, et di là per buoni et santi rispetti transferrita al Palazzo del Principe di Salerno, di cui s'è fatto, et tuttavia si fa,<sup>59</sup> un bello et magnifico, grande et pretioso tempio. Folio 149. Vive di limosine.

Santa Maria dell'Annuntiata a Pizzofalcone, chiesa et novitiato della Compagnia di Giesù. Folii 200, 215, 219.

Chiesa et monastero nel monte, circa 3 miglia discosto da Napoli, chiamato il Salvatorello, delli camaldulensi, nel territorio di Giovan Battista Crispo. Folio 209.

[380r]<sup>60</sup> Monasteri di donne.

Santa Maria Regina Cœli, chiesa et monastero di monache dell'ordine de' canonici regolari, vicino a San Gaudioso. Vi è stata fatta<sup>61</sup> ultimamente una bella chiesa, la quale

---

<sup>59</sup> Ms.: si fa: aggiunta a margine del testo.

<sup>60</sup> La carta 379v è bianca.



insieme co 'l monastero è da' canonici regolari governata. Folio 242; ducati 1000

Santa Patritia, chiesa et monasterio di monache, incontro a Santa Maria del Popolo, o dell'Incurabili, fondato da Patritia, nepote di Costantino imperatore. Sono dell'ordine di san Benedetto, et vi sono molte et belle reliquie. ducati 1300

Santa Maria d'Alvino, incontro Santa Maria la Nova, dell'ordine di san Benedetto, fondata da certe monache greche, per voto, nel mille incirca.

San Marcellino, monache di san Benedetto, dirimpetto al Palazzo del Conte di Ruvo et Duca d'Andria, fondato circa 900 anni, al tempo dell'imperatore Barbarossa. Folio 322;

ducati 1000

San Ligo, monache di san Benedetto, edificato dall'imperator Costantino, et tra San Biase et San Lorenzo. Vi è l'ampolla del miracoloso sangue di san Giovan Battista trasferito dal mon[aste]rio di Sant'Arcangelo, quando fu disfatto. Folii 248, 253, 256; ducati 1500

Santa Maria d'Agnone, monastero di monache di san Benedetto, nel tenimento di Capuana, detto così da un serpente che vi stava, detto *anguis*, quasi anguione; ducati 2000

Sant'Anello, monache di san Benedetto, che, stando sotto Santa Maria la Nova, per causa delle corteggiane mutorno luogo in un palazzo comprato a Mezzo Canone, vicino al monastero delle monache di San Hieronimo,<sup>62</sup> ma poi fu estinto. Folii 250, 37; ducati 400

[380v] Santa Maria Donna Romita, monastero di monache di san Benedetto, vicino a Seggio di Nido. Folio 216; ducati 1300

San Petito, monache di san Benedetto, nella Strada di Pozzo Bianco, dove prima stavano monaci di san Benedetto, et passa mille anni che fu edificato; ducati 500

San Gaudioso, monache di san Benedetto, vicino a Santa Maria della Gratia. Nel 452 vi fu riposto il corpo di santa Fortunata vergine martire. Folio 31, 272; ducati 1000

San Sebastiano, monastero di monache di san Domenico, dalli frati di tal ordine, cioè di Santa Catarina delle Formelle, governate, fondato di Costantino imperatore vicino al Palazzo del Principe di Salerno. Folii 166, 256; ducati 18 mila

Santa Maria della Sapienza, monache dell'ordine di san Domenico, vicino a Santa Maria Maggiore, detto della Sapienza perché il cardinale Oliverio Carrafa la principiò per farvi studio de studenti poveri. Folio 72.

Santa Chiara, monache di san Francesco, all'incontro del Palazzo del Principe di Salerno, fu fondato dal re Roberto d'Angiò, incominciato nel 1310 et fini[to] consecrato nel 1340; governato prima da' frati conventuali, et dopo da' osservanti di san Francesco. Folio 75, 167;

---

<sup>61</sup> Ms.: vi è stato fatta.

<sup>62</sup> Ms.: Hirronimo.

ducati 10 mila

San Francesco, monastero di monache di san Francesco, all'incontro del campanile di Santa Chiara, et vicino al Palazzo del Principe di Bisignano, fondato al tempo del re Roberto. Folio 327; ducati 1000

San Geronimo, monastero di monache di san Francesco osservantine, vicino alla porta piccola di San Giovanni Maggiore, all'incontro al giardino di Cosmo Pinello. Folio 335; ducati 1000

[381r] Santa Maria Donna Regina, monache franciscane, vicino alle mura della città et monastero del Giesù, fatto edificare dalla regina Maria, matre del re Roberto. Folio 326; ducati 3000

La Maddalena, monache di sant'Agostino, all'incontro della chiesa dell'Annontziata et vicino alla Vicaria, fondato dalla sudetta regina Maria, matre del re Roberto, governato da' frati osservanti di san Francesco, et prima da' conventuali. Folio 327; ducati 3000

L'Egittiaca, monasterio di monache di sant'Agostino nell'Appennino di Sant'Agostino, governato da' frati franciscani, come quello della Maddalena, fondato dalla sudetta regina Maria, matre del re Roberto, et fatto per pentite, et però si dice l'Egittiaca, ma, quelle tornate al vomito, v'introrno vergini; ducati 3000

Lo Giesù, monasterio di monache franciscane, vicino alle mura della città et di Santa Maria Donna Regina, magnificato et dotato de 2 mila scudi d'entrata dalla regina Giovanna, matre di Carlo Quinto imperatore. Folio 337.

Santa Maria di Hierusalem, monastero di monache capuccine presso l'Incurabili, governate da' frati capuccini, vivono di limosine, et con l'aiuto dell'Incurabili. Folio 93.

Santa Croce di Lucca, monastero di monache osservantine, tra San Pietro Maiella et San Domenico, governato da' frati carmelitani. Folio 75 et 344.

Santa Maria della Concettione, monasterio di monache spagnuole, alla Strada Toledo, sotto il governo de' frati osservanti di san Francesco. Folio 223.

Santa Catarina, monastero fatto alla Giudeca da' giudei fatti christiani. Essendo viceré don Pietro di Toledo, et essendo circa 30 orfanelle, et non essendo il luogo capace di più, furon ridotte in Sant'Eligio, onde quel luogo fu estinto.

[381v] Sant'Agata, monastero di monache di san Benedetto, vicino al Seggio di Porto, che fu poi estinto. Folio 251; ducati 700

San Festo, monastero di monache di san Benedetto, tra San Severino et il Collegio di Giesù che fu poi estinto, et s'unì con San Marcellino. Folio 250 ducati 600

Sant'Arcangelo, monastero di monache di san Benedetto, verso la Fontana de' Serpi. Vi fu

ritrovata<sup>63</sup> un'ampolla co 'l sangue di san Giovanni Battista, la quale, estinto il monastero, fu transferita in San Ligor. Folii 250, 152, 160; ducati 400

San Benedetto, monastero di monache di san Benedetto, nella Strada di Don Pietro, fu estinto. Folio 250.

Santa Maria della Misericordia, monastero di monache di san Benedetto, fuori la Porta di San Genaro, che fu poi estinto. Folio 250; ducati 600

Santa Maria degl'Angeli, monastero di monache di san Francesco, vicino a Pozzo Bianco et al monastero di Giesù, governato già da' frati franciscani, et poi da preti. Questo monastero s'ha da estinguere; ducati 500

Santa Maria della Consolatione, monache franciscane, all'incontro di Santa Patritia et vicino alli Incurabili, governate da' frati franciscani; ducati 600

Sant'Antonio di Padua, monastero di monache franciscane, fondato da suor Paula Cappellana d'Aversa, prossimo al Palazzo del Principe<sup>64</sup> di Conca, governato da' frati franciscani osservanti. Folio 19, 160.

Santa Maria di Loreto, monache orfane, fuori la Porta del Mercato, vestite di bianco, governate per mastria di detto luogo. Furon poi estinte, et vi stanno orfanelli in gran numero. Folio 251.

Le Convertite, monastero vicino all'Incurabili, [382r] fondato dopo lo Spedale et governato da' preti d'esso spedale, et co 'l sussidio che li danno i mastri. Sono buon numero di monache, et hanno il lor novitiato nel spedale delle donne, in un luogo appartato, detto delle Convertenti.

Della chiesa et monastero di Sant'Andrea, vicino a Sant'Anello.

Per dar relatione di questo santo monastero è da sapere che quattro sorelle vergini di casa Palescandola, napolitane, di nome Laura, Giulia, Lucretia e Claudia, private molto tempo prima di loro genitori, et essendo già d'età matura, si diedero a fare in casa loro, vicino a San Paolo de' chierici regolari, ch'era casa paterna, così retirete dal mondo et dalla conversatione humana, vita spirituale et religiosa, sotto l'institutione et governo spirituale de' detti padri chierici regolari, de' quali uno era, et anchor vive in detta congregatione, loro zio, chiamato don Marco Palescandolo.

---

<sup>63</sup> Ms.: ritrovato.

<sup>64</sup> Ms.: principri.

Sinché, ispirate da Dio, deliberorno di fare un monasterio sotto la regola dell'ordine de' frati eremiti di sant'Agostino, dedicando la detta loro casa et 20 mila scudi, ch'elle possedevano, e tutti gl'altri loro beni temporali, per edificare tal monasterio. Onde, per una bolla di Gregorio XIII del 1580, ottennero facultà di fondar tal monasterio, come fecero, nel territorio censuato dalle monache di San Gaudioso, vicino a Sant'Agnello, et di poter sotto una priora, o badessa, viver esse et ricever altre vergini, prendendo l'habito delle monache dell'ordine et regola predetta d'eremiti di sant'Agostino, et facendo professione in mano dell'ordinario, et di poter far constitutioni, et d'esser soggette [382v] al detto ordinario, et di non poter esser constrette di ricever monaca alcuna d'altro monasterio, et d'elegersi ogni tre anni la priora, et d'esserli comunicati i privilegi dell'ordine d'eremiti di sant'Agostino, con la mutatione de' nomi, come si fece in queste 4 sorelle vergini: l'una, di Laura, chiamandosi Maria; l'altra, di Iulia, chiamandosi Tecla; la 3<sup>a</sup>, di Lucretia, chiamandosi Francesca; la 4<sup>a</sup>, di Claudia, chiamandosi Agnesa. Ma poi, per un breve del detto Gregorio XIII delli 25 d'agosto 1583, gli fu concesso, per buoni et santi rispetti, che la professione loro si facesse nelle mani della priora, et quella vergine di tal monasterio, che deve far professione, sia esaminata nella chiesa del lor monasterio, et possa per 15 o 20 giorni andare alla casa paterna per deliberare circa la sua vocatione, come vuole il Concilio Tridentino.

Tutto questo confirmò, et le constitutioni loro, Xisto Quinto, per un suo breve delli XXI di giugno 1589,<sup>65</sup> et di più li concesse che niuna donna possa entrare nel lor monasterio, eccetto quelle che in esso si ricevono per farsi monache; circa la povertà, vita commune, ogni cosa in commune, niuna potendo tener dinari né altro, né ricever né dare cosa alcuna; alla grata, che sarà di modo che non si possa veder alcuno dalle monache, né esser loro viste, non si possa parlare a sola a solo, ma presente alcuna deputata per questo; [le] lettere tutte, che si scrivono alle monache, la [383r] rotara sola riceva, et le legga la priora, né esse scrivino né mandino lettere ad alcuna persona senza licenza della priora et esser prima lette da lei.

Grande osservanza et avvertenza si pone nelle constitutioni intorno al confessorio et comunicatorio, e del non entrare monaca alcuna nella cella dell'altra, et del tagliarsi ogni mese i capelli. Il digiuno loro sarà, oltre i digiuni dalla Santa Chiesa comandati, tutti i venerdì dell'anno, fuori de' quelli ne' quali occorrerà alcuna festa solenne, et anco l'Advento, incominciando la Quaresima dal lunedì dopo la Quinquagesima, et di più la vigilia dell'Epifania, dell'Ascensione del Signore, del Corpo di Christo, della Purificatione, della Natività della Madonna, et il giorno avanti la festa di Sant'Agostino. Si concede ancora

---

<sup>65</sup> Ms.: 8 corretto su 3.

alcune honeste recreationi, come sta nel 14° capo delle lor constitutioni. Della confessione et communione, et delli divini offitii, capo 25 et 26.

Et tutte l'altre constitutioni et regole di questo santo monasterio di Sant'Andrea son mirabili, et osservandosi, non è dubio che conducono l'osservatrici a somma perfettione.<sup>66</sup>

---

<sup>66</sup> *Da qui sino alla sua fine, il codice è rimasto bianco per 132 carte.*